ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno X Num. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

NUOVA STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
4-5 Febbraio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Si preannuncia la vittoria della corrente di centro

Le votazioni al congresso del P.S.D.I. sono terminate alle 5,40 di stamane

Subito dopo le urne sono state sigillate e portate presso la sede della Federazione provinciale del partito - Alle ore 14,30 principia lo spoglio delle schede dalle quali uscirà la nuova direzione socialdemocratica comprendente 14 membri della lista di maggioranza e sette delle liste di minoranza

Gli onorevoli Tremelloni (a sinistra) e Saragat al Congresso socialdemocratico. (Telefoto)

Milano, sabato sera.

Le operazioni finali di voto, al termine del X Congresso nazionale del P.S.D.I. si sono concluse solo stamane alle 5,40 quando l'ultimo delegato ha deposto la sua scheda e gli ultimi gruppetti dopo una notte completamente in bianco si sono avviati a prendere i primi treni del mattino. Le urne sono state sigillate e trasportate nella sede milanese del partito, in via S. Radegonda, ove alle 14,30 comincia lo scrutinio, operazione che richiederà alcune ore.

Ieri sera, infatti, dopo le conclusioni del segretario del partito e una breve sospensione, si sarebbe dovuto cominciare subito a votare, ma la lettura di un'infinità di ordini del giorno (più di trenta che la Direzione ha dichiarato di accettare a titolo di raccomandazioni) e soprattutto l'osservanza più stretta e meticolosa delle formule elettorali, hanno fatto sì che le votazioni non avessero inizio prima dell'una di stanotte e che si protraessero per quasi cinque ore.

I delegati erano chiamati a dare l'approvazione a una delle quattro mozioni (centro, destra, sinistra, «Forze operaie») e ad una delle tre liste (centro, sinistra, destra) dei ventun candidati alla nuova Direzione.

Per i 14 seggi di maggioranza, è fuori di dubbio la loro attribuzione alla corrente di centro: la sinistra e la destra si divideranno così i soli sette seggi di minoranza.

La Direzione che risulterà eletta non si riunirà subito a Milano (molti, infatti, sono già ripartiti) ma soltanto all'inizio della settimana prossima, a Roma. Essa dovrà a sua volta eleggere il nuovo esecutivo. Anche per la carica di segretario del partito, appare fin d'ora certa la riconferma dell'on. Matteo Matteotti.

Sono previsioni facili da avanzare, dato il rapporto di forze interne affiorato sia nelle assemblee preparatorie, sia nei quattro giorni del congresso chiaramente dominato dal centro. Sul piano politico questa corrente, che è e resta alla Direzione del partito, ha avuto buon giuoco nel ribattere alla sinistra che il governo attuale è quello più a sinistra che la situazione italiana consenta, e che è assurdo sperare in una formazione di D.C., P.S.D.I., P.R.I. appoggiata dal P.S.I.

E per contro su altre questioni, ad esempio e specialmente su quella dell'[illegible] sindacale, il centro ha avuto l'appoggio più netto della sinistra nel riaffermare l'impegno, per i lavoratori socialdemocratici, di militare soltanto nella U.I.L. e conseguentemente nell'invito a uscire dalla C.I.S.L. per quelli che sono rimasti finora nell'organizzazione di ispirazione cattolica dell'on. Giulio Pastore.

Un congresso, in conclusione, positivo, svoltosi in una atmosfera di democratico rispetto delle opinioni altrui, di correttezza esemplare.

Per la prima volta, forse, il P.S.D.I. non ha dato l'impressione — nonostante la decisa difesa dei rispettivi punti di vista — di un partito in perpetua tensione, per lo scontro e il tormento delle sue correnti, ma l'impressione, invece, di una formazione che si presenta all'imminente battaglia elettorale come un tutto abbastanza omogeneo. E soprattutto di un partito che, in seno al Governo Segni-Saragat, qualcosa ha contribuito a realizzare, e qualcosa si ripropone, con molta chiarezza, di realizzare ancora nei prossimi mesi.

Certo, non sono le grandi soluzioni radicali vagheggiate dai massimalisti, ma, ha detto Vigorelli, «un solo lavoratore sottratto alla disoccupazione, un solo bambino salvato dall'inedia, una sola famiglia tolta da un tugurio, valgono più che ogni discorso avveniristico dei massimalisti. Il socialismo è una cosa seria, ed anche in Italia deve essere rappresentato da un partito serio».

In questo senso il decimo congresso ha segnato un punto di vantaggio del P.S.D.I.

Giovanni Giovannini

L'Orient Express si scontra con un altro treno in Grecia

ATENE, sabato sera.

L'«Orient Express» si è scontrato stamani fra Larissa ed Atene con un convoglio viaggiatori a bordo del quale si trovava il primo ministro greco Karamlis. Si lamentano trenta feriti.

Il drammatico salvataggio degli uomini della "Dovrefjell„

Il mercantile norvegese «Dovrefjell», il cui equipaggio è composto per la maggior parte di marinai italiani, si è incagliato a causa del maltempo sulla costa settentrionale della Scozia. Falliti i tentativi di raggiungere la nave con imbarcazioni, sono intervenuti tre elicotteri che hanno ingaggiato un aspro duello con il mare in tempesta per salvare l'equipaggio. La freccia indica le barche di salvataggio vuote che pendono dalla gru rotta. (Telefoto)

STASERA DECIMA PUNTATA DI "LASCIA O RADDOPPIA„

In vista del traguardo dei due milioni e mezzo

Armando Ghiglione e Bruno Dossena attesi all'emozionante prova - Il ballerino milanese passerà dallo schermo della televisione a quello del cinema - Scendono in campo tre reclute per affrontare rispettivamente architettura, musica lirica e storia d'Italia - La popolare rubrica di «quiz» a caccia di un idolo

Nostro servizio particolare

Milano, sabato sera.

Stasera i piccoli occhi rossi delle telecamere si accenderanno sulla decima puntata di «Lascia o raddoppia», e accanto ai già affermati campioni del quiz, nuovi personaggi in cerca di effimera gloria si misureranno, in un emozionante duello, contro le prime incognite del popolare giuoco televisivo. Manca, è vero, un dottor Provioso; vale a dire che oggi «Lascia o raddoppia» è una commedia in cerca di protagonista. Il comprimario, il generico, anche se bravissimi, possono raggiungere, sì, le più ambite vette del raddoppio, ma non quella della popolarità. E, onestamente, si avverte la mancanza di un beniamino, di un idolo, di un divo. Insomma, urge il grande tenore del quiz: la platea esige l'acuto. In realtà è in giuoco l'avvenire di questa rubrica, e il suo declino potrebb'essere altrettanto rapido quanto lo è stato il suo successo. Auguriamoci, dunque, che stasera il carosello degli interrogativi riprenda quota, e che la fortunata giostra del batticuore torni ad essere soprattutto spettacolo.

Il rag. Ghiglione in vista di quota 2 milioni e 560 mila

Bruno Dossena e Armando Ghiglione occupano ancora i vertici della classifica e stasera, come è noto, affronteranno il difficile urto con la domanda da due milioni e 560 mila lire. Il ballerino milanese ha trascurato, questa settimana, la preparazione: non che la geografia non abbia più segreti per lui; ma tre sono le ragioni che in questi ultimi giorni lo hanno tenuto lontano dall'atlante. Prima di tutto, in questa settimana di passione, più che nel frenetico be bop, Dossena sembra eccellere nel cosiddetto ballo di San Vito, tanto viva è l'agitazione che si è impossessata di lui; e il ballo di San Vito non è meno indiavolato del be- bop. Inoltre, in conseguenza della crescente notorietà, il ballerino-geografo è letteralmente sommerso dagli inviti; i più rinomati locali notturni d'Italia se lo contendono, e la sua gentile fidanzata, Marisa Oriani (che con lui fa anche coppia di ballo) ha dovuto accompagnarlo in una faticosa maratona di danza. Infine, Bruno Dossena ha ricevuto proprio in questi giorni vantaggiose offerte che dallo schermo della televisione lo porteranno sullo schermo del cinema.

Armando Ghiglione, invece, non ha trascurato la propria preparazione. D'altra parte, la imperturbabilità dovrebbe essere stasera la migliore alleata della sua memoria. Il ciclofilo di Novi Ligure non è un personaggio da spettacolo, ma la storia del popolare sport non sembra presentare salite troppo ripide per lui. La corsa al traguardo da un milione e 280 mila lire vedrà al nastro di partenza tre campioni che sono apparsi in gran forma: Attilio Zago, l'oparaio di Bassano del Grappa, l'arguto e divertente filodrammatico, si batterà, come è noto, sul terreno del teatro italiano contemporaneo; il commerciante romano Remo Cappelli imboccherà cautamente i misteriosi sentieri della numismatica; il rappresentante di commercio Vittorio De Benedetti, romano anche lui, non temerà gli abissi della musica sinfonica. Dopo la forte coppia Ghiglione-Dossena, la scala delle emozioni ci presenta appunto il trio Zago-Cappelli-De Benedetti. Cinque concorrenti già noti ai telespettatori; un quintetto che ha tutta l'aria di volersi difendere con le unghie dalle insidie dei quiz.

Il ballerino Dossena alle prese con il mappamondo

I nuovi personaggi di «Lascia o raddoppia» spazieranno nei suggestivi regni dell'architettura, della musica lirica e della storia d'Italia. Il primo, Luciano Zeppegno, non ha ancora trent'anni; impiegato in una casa cinematografica italo-francese, vive a Roma con la moglie e un bambino. Era ancora adolescente quando cominciò a occuparsi di architettura, e ha scelto questa materia per affrontare le telecamere di «Lascia o raddoppia», ma forse con uguali probabilità di successo avrebbe potuto cimentarsi nell'astronomia. Il secondo esordiente è Federico Carducci (musica lirica) che, in omaggio al proprio cognome, è un eccellente poeta. Nato a Napoli, egli risiede a Roma ed è impiegato presso la direzione generale della Pubblica Sicurezza, ma la sua delicata vena poetica lo colloca fra i più personali poeti partenopei. Federico Carducci è anche autore di pregevoli canzoni napoletane: «'O core 'e Napule» e «Canzoncella tutta core» sono fra le più belle. Il toscano Vittorio Ciari completa il terzetto degli esordienti, ma sarà interrogato solo se ve ne sarà il tempo, altrimenti, com'è ormai nell'uso, passerà in testa la prossima volta (storia d'Italia).

Dopo la burrasca della settimana scorsa, il cielo di «Lascia o raddoppia» è tornato sereno; il prof. Levi, per protestare contro le iniziative del presentatore, si era dimesso da supervisore dei quiz e da presidente degli esperti; ma cedendo alle pressioni dei dirigenti della tv, ha poi ritirato le dimissioni. In realtà, quelle che a volte sembrano iniziative personali di Mike Bongiorno, sono semplicemente sviste di quest'ultimo. Del resto, la miopia di Bongiorno è ormai proverbiale: basti pensare che si perde un'intera giornata per copiare a lettere assai vistose le domande da sottoporre ai concorrenti e le relative risposte. D'altra parte, il giovane presentatore è notoriamente il beniamino delle telespettatrici diciottenni, e si può quindi comprendere la sua riluttanza a inforcare un autorevole paio di occhiali.

La trasmissione della settimana scorsa ha avuto, manco a dirlo, la sua brava coda polemica: il dott. Arrigo Baggioni Bonni, il bolognese che, come si ricorderà, cadde davanti a una non troppo chiara fotografia di Pippo Barzizza, ha inviato alla direzione della tv una garbata protesta e ha chiesto di essere riammesso alla competizione: egli ha definito «mascherata, sbiadita, deformata e di 20 anni fa» la diapositiva che provocò la sua mesta caduta su quel glorioso campo dell'onore mnemonico che è il palcoscenico di «Lascia o raddoppia».

L'ex-indossatrice milanese Edda Campagnoli che sostituirà la signorina Giovannini a fianco di Mike Bongiorno

Vincenzo Rovi

Ha deciso stamane Ghiglione dichiara che è pronto a raddoppiare

Novi Ligure, sabato sera.

Il rag. Armando Ghiglione, l'esperto sul ciclismo, questa sera raddoppierà. Abbiamo interpellato telefonicamente il candidato nuovo ai milioni messi in palio dalla tv nel giuoco di «Lascia o raddoppia», che si trovava come di consueto al suo posto di lavoro presso lo stabilimento locale in cui esplica mansioni amministrative da un trentennio. Il rag. Ghiglione ha affermato che, salvo improbabili mutamenti di parere, alle 21,30 stasera si presenterà sul palco del Teatro della Fiera di Milano deciso ad entrare nella cabina di vetro per tentare di rispondere alle domande sul ciclismo da 2 milioni 560 mila lire che gli presenterà Mike Bongiorno.

Le quotazioni di Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, sabato sera.

La voce di un eventuale aumento di capitale della Montecatini è stata smentita stamane, in via ufficiosa, da fonti degne di fede. Dissipati così, almeno per il momento, i timori che avevano influenzato negativamente la riunione di ieri, le contrattazioni private, a Borsa chiusa si svolgevano, sin dalle prime battute, in una atmosfera di distensione. L'attività più sciolta e fiduciosa si rifletteva anche sui prezzi, che recuperavano gradualmente il terreno abbandonato la vigilia.

Venivano segnalate le seguenti quotazioni minime e massime: Centrale 9230-9240; Bastogi 1730-1740; Generali 30.200; Viscosa 1685-1[illegible]; Calcinl 2895-2900; Fiat 15[illegible]-1560; Edison 2830-2850; Sade 1345; Terni 295; Pirelli 3166.

Prezzi informativi: sterlina oro 6400-6500; marengo svizzero 4550-4650; sterlina unitaria 1670-1690; dollaro blu 642-644; franco svizzero 150,25-150,75; franco francese 181,50-182,50; [illegible] 126-131.

Il messo comunale di BORGONE ucciso accidentalmente

Scagionò fino all'ultimo la ragazza che gli aveva sparato

Mortalmente ferito, col fegato trapassato da una pallottola, il povero Armando Alotto ha ripetuto ai carabinieri: "La colpa è tutta mia„ - Egli aveva prestato per ischerzo la sua pistola alla quattordicenne Rina Gaspardino: fatalità volle che l'arma fosse senza sicura - La giovane è tuttora in preda a una profonda crisi nervosa

Armando Alotto, di 56 anni, vittima del tragico scherzo

DAL NOSTRO INVIATO

Borgone di Susa, sabato sera.

Rina Gaspardino, la giovane quattordicenne che accidentalmente l'altra sera ha ucciso con un colpo di rivoltella il messo comunale di Borgone, Armando Alotto, di 56 anni, è tuttora scossa da una crisi profonda. I genitori sono tanto preoccupati che avrebbero deciso di allontanarla da Borgone per far sì che essa dimentichi la tragica scena avvenuta nella trattoria della «Croce Bianca».

In paese la commiserazione è equamente divisa per la sventurata vittima Armando Alotto e per questa ragazza, assolutamente incolpevole del luttuoso episodio. Va in particolare sottolineato il comportamento addirittura stoico del messo comunale il quale, benchè mortalmente ferito, col fegato trapassato da un proiettile, fin dal primo momento ha dichiarato al maresciallo dei carabinieri che la Gaspardino non aveva alcuna responsabilità. «La colpa è tutta mia», egli ha ripetuto più e più volte anche all'ospedale di Susa dove si trovava ormai agonizzante.

I fatti sono stati ricostruiti. Giovedì sera alle 19,30 Armando Alotto dopo aver cenato si recò con un amico all'osteria della «Croce Bianca» e qui ordinava una mezza bottiglia. In quel momento si trovavano nel locale soltanto le due figlie maggiori del proprietario sig. Gaspardino: Franca di 17 anni e Rina di 14. La prima scendeva in cantina per prendere la mezza bottiglia, mentre l'altra restava seduta accanto alla stufa a fare la calza. Nella trattoria, composta di una stanza, vi era accanto al messo comunale un altro avventore, certo Giuseppe Mascone di 60 anni il quale rivolgeva alcune bonarie espressioni di scherzo a Rina che rispondeva un po' offesa.

Ad un tratto interveniva nella conversazione — e sempre con intenti scherzosi — l'Alotto, il quale diceva alla ragazza: «Tu dovresti difenderti. Se vuoi, ti presto la mia rivoltella». Nello stesso tempo si alzava e le porgeva una pistola automatica «Beretta» calibro 6,35 che egli era solito portare con sè.

A questo proposito va precisato che la vittima da parecchio tempo dimostrava una insistente mania nell'ostentare il possesso dell'arma. Egli era mutilato del braccio destro in seguito ad un infortunio sul lavoro occorsogli quando aveva 14 anni ed era dipendente del Cotonificio Valle di Susa. E forse in conseguenza di tale menomazione egli credeva di essere più sicuro con una rivoltella in tasca: fatto sta che non si accontentava di essere armato, ma voleva che in paese tutti lo sapessero. E questa innocente mania doveva purtroppo essergli fatale. Rina Gaspardino, infatti, aveva appena afferrato l'arma con mano esitante quando partiva un colpo. Immediatamente il messo comunale cadeva al suolo comprimendosi il ventre.

Nell'osteria si aveva un momento di panico. La ragazza restava impietrita con la rivoltella fra le mani e nemmeno i presenti avevano il per il la presenza di spirito di intervenire. Dopo qualche istante accorreva dalla cucina dove stava cenando, il proprietario della trattoria sig. Gaspardino. Egli stesso strappava la «Beretta» dalle mani della figlia e quindi andava a chiamare il medico dott. Tua e il maresciallo Butti dei carabinieri. Le condizioni dell'Alotto apparivano subito gravissime: il proiettile gli aveva trapassato il fegato. Egli veniva la sera stessa trasportato d'urgenza all'ospedale di Susa ma anche qui ogni cura risultava vana, tanto che ieri pomeriggio, su richiesta dei familiari, era riportato a Borgone nella casa di una sorella dove è spirato alle ore 15.

La sua tragica fine, come si è detto, ha destato profonda commiserazione perchè era conosciuto da tutti come un'ottima persona. Dopo l'infortunio sul lavoro che lo aveva mutilato, era persino tornato a scuola per conseguire un titolo di studio che gli permettesse di venire assunto al Comune. Da tanti anni era un solerte impiegato.

Il povero Alotto era scapolo e viveva solo in una cameretta, presso il Municipio. Di lui non si può dire che bene. Purtroppo aveva la mania di ostentare continuamente la rivoltella di cui era possessore. A questo proposito, tutti in paese riferiscono infiniti episodi. Il maresciallo dei carabinieri, cui lo stesso Alotto ha dichiarato che la Gaspardino non ha colpa alcuna, ha accertato che il colpo è partito accidentalmente alla minima pressione sul grilletto poichè l'arma era caricata con il proiettile in canna e non era in posizione di «sicurezza».

Remo Griglià

L'Arcivescovo del Guatemala per protesta rinuncia alla carica

Gravi dissensi con il Nunzio Apostolico - Le ragioni della improvvisa decisione

CITTA' DI GUATEMALA, sabato sera.

Mons. Mariano Rossell Arellano, Arcivescovo del Guatemala, ha deciso di rinunciare alla sua alta carica ecclesiastica, in segno di protesta e contro gli abusi e gli errori del Nunzio apostolico nel Guatemala».

Il segretario dell'Arcivescovo, Gilberto Solorzano, dando questo annuncio e spiegandone i motivi, ha precisato che mons. Rossell Arellano non ha ancora comunicato le dimissioni al Vaticano, ma si accinge a farlo.

Il gesto del prelato, rarissimo, se non addirittura senza precedenti negli annali della gerarchia religiosa, segna il punto culminante d'una seria lotta impegnata da tempo fra l'Arcivescovado e la Nunziatura. Attualmente il Nunzio del Guatemala è mons. Gennaro Verolino, Arcivescovo titolare di Corinto.

E' noto che diversi giornali hanno accusato apertamente mons. Gennaro Verolino d'aver fatto uso della sua influenza per far venire in Guatemala preti e suore stranieri, soprattutto italiani e spagnoli, ai quali sono state assegnate le parrocchie migliori, a detrimento degli ecclesiastici locali.

Un'altra ragione di dissidio va cercata nella nomina dei vescovi ausiliari che l'Arcivescovo vorrebbe fossero tutti nativi del Guatemala, mentre il Nunzio seguirebbe l'opportunità di seguire altri criteri.

Il Segretario dell'Arcivescovo ha ancora sottolineato che le dimissioni di mons. Rossell Arellano costituiscono un «gesto gravissimo per il popolo del Guatemala» ed ha fatto appello ai fedeli perchè conservino la calma. La popolazione, che nella sua immensa maggioranza è cattolica, nutre una grande venerazione per l'Arcivescovo e, sebbene non si possa prevedere quale sarà la reazione immediata, è certo che essa si schiererà dalla parte di Mons. Rossell.

CRONACA CITTADINA

Forse un passo decisivo per identificare l'assassino di Tersilla Cavallo

Un soldato di 22 anni al centro delle indagini

Il giovane è stato trasferito stamane dalla sede dell'Artiglieria Alpina di Rivoli alla caserma dei carabinieri - Un lungo e stringente interrogatorio - Il militare conosceva da due settimane la donna - Gli incontri in una sala da ballo e nei boschi

Il colpo di scena, annunciato ieri pomeriggio nelle indagini sul delitto di Rivoli, si è avuto stamane, con dodici ore di ritardo. La presenza del capitano Delluoca nella caserma della cittadina aveva fatto intuire che l'inchiesta era giunta ad una svolta decisiva. Questa mattina una sensazionale notizia è venuta a confermare la supposizione. Un giovane soldato, appartenente al reparto di artiglieria alpina di stanza a Rivoli, è stato fermato e accompagnato davanti ai carabinieri per essere interrogato. Le ricerche sono dunque orientate in una direzione nuova.

Stamane, a quanto è dato sapere, gli ufficiali della caserma dell'artiglieria alpina sono stati convocati a rapporto dal

La confidente della donna uccisa: Maria Favro. (Moisio)

comandante più presto del solito. Dopo la riunione, un tenente ha lasciato la palazzina del colonnello e si è avviato verso la mensa. Poco dopo è uscito insieme a un alpino biondo, di media statura. Era Antonio Zaretti di 22 anni da Stresa, addetto al circolo ufficiali. Il soldato appariva calmo e senza una parola è salito su una camionetta che l'ha trasportato velocemente alla caserma dei carabinieri di Rivoli. Poco prima delle 10, l'automezzo è giunto a destinazione. Con lo Zaretti, è entrato nell'ufficio del capitano Delluoca anche il tenente degli alpini che lo aveva accompagnato.

Ecco come si è giunti alla decisione di interrogare lo Zaretti.

La storia è cominciata tre settimane fa, esattamente quindici giorni prima del delitto. La sera di domenica 15 gennaio, la donna salì al Castello. Per strada incontrò una vecchietta, Maria Favro di 76 anni, con la quale si intratteneva spesso fuori della caserma degli alpini, mentre attendeva la distribuzione dei resti del rancio.

«Vado a ballare — disse allegra la Cavallo all'amica — C'è un bel soldato che mi aspetta. Perchè non vieni anche tu?». Naturalmente la Favro, che non ha più l'età adatta per i balli, rifiutò l'invito e riprese la sua strada.

La Cavallo raggiunse un locale presso il Castello in cui ogni sabato e domenica sera si svolgono feste danzanti. La sala è frequentata da giovani di Rivoli e anche dai militari delle vicine casermette. Quella sera la Cavallo fu vista ballare con diversi soldati. Scherzava, parlando a voce alta e ad un certo punto posò per una fotografia, al centro di un gruppo di alpini. Non si sa se tra quei militari ci fosse anche lo Zaretti.

Da allora, Tersilla Cavallo apparve molto cambiata. Poco alla volta, si staccò dai vecchi amici e cambiò le sue abitudini. Racconta Maria Favro che mentre fino a 1 mese prima la Cavallo era solita bussare di frequente alla porta dei venditori ambulanti della zona, nell'ultima settimana, non si faceva più vedere.

«*Sembrava presa da un nuovo sentimento* — racconta la Favro — *Pur senza confidarsi apertamente, ogni volta che mi incontrava cominciava a parlarmi del suo "bel soldato" senza mai farmene il nome*».

La sera di domenica 22 gennaio, Tersilla Cavallo non andò a ballare al Castello. Ritornò invece sabato 28.

Il giorno dopo, fu assassinata nel bosco in cui era andata a far legna. Quel sabato sera, raccontano quelli che l'hanno vista, la donna ballò quasi sempre con un alpino. Qualcuno afferma che il soldato aveva invitato la Cavallo a ballare il mattino stesso, incontrandola davanti alla caserma tra la folla dei girovaghi che elemosinano gli avanzi del rancio. Sembra che l'alpino si sia dimostrato galante con la poveretta soltanto per vincere una scommessa con alcuni commilitoni. Altri sostengono invece che il soldato conoscesse la Cavallo da parecchio tempo. Risulterebbe che fosse proprio quell'alpino a distribuire i resti del rancio.

Tre ore prima di essere uccisa, la Cavallo si recò alla caserma. Può darsi che il rancio dei soldati fosse un pretesto e che la donna in realtà intendesse soltanto incontrarsi con il soldato. Quel che è accaduto poi, dovranno stabilirlo i carabinieri, attraverso gli interrogatori che stanno conducendo da stamane.

Come si è detto, si ignora fino a questo punto se lo Zaretti è uno dei molti soldati che figurano nella storia più recente della donna. Non si sa se egli sia il «ballerino» con cui la Cavallo danzò la sera prima di morire o se sia invece il militare incaricato di distribuire i resti del rancio. Sembra però che sia in grado di fornire ai carabinieri notizie sufficienti a chiarire vari punti della intricata vicenda. Egli, tra l'altro potrà dire se la vittima avesse avuto in questi ultimi tempi qualche convegno nel bosco con altri militari del reparto. Lo Zaretti, a quanto si sa, avrebbe chiesto e ottenuto due giorni di licenza per andare a trovare un fratello ad Alessandria. Avuto il consenso sarebbe rimasto fuori caserma il sabato precedente il delitto e la domenica in cui la Cavallo fu assassinata. I carabinieri hanno scritto a verbale anche le dichiarazioni del tenente che stamane ha accompagnato l'alpino. L'ufficiale avrebbe precisato quando lo Zaretti lasciò la caserma e quando vi fece ritorno.

La sala da ballo dove Tersilla Cavallo trascorse la serata del sabato, alla vigilia della sua tragica fine. (f. Moisio)

Situazione critica per la nafta

Sospese le lezioni al "Maria Laetitia,,

I rifornimenti del combustibile interrotti a Savona - Alle Molinette disponibilità per 2 giorni

Dopo un'altra notte gelida, una mattinata prima grigia, poi più serena: la temperatura nel centro della città è stata sotto lo zero a 7,6; alla periferia ha toccato i — 10, a diciasette e — 12 alla Barca di Stura e al Nichelino. La temperatura ufficiale di Caselle ha segnalato una minima notturna di 14,2 sotto lo zero e una media di — 12,5. Alle 8,30 in piazza Castello il termometro segnava — 7. Un lieve miglioramento quindi, rispetto alle temperature di ieri, che hanno dato a Torino il poco invidiabile primato del freddo tra tutte le città italiane.

I meteorologi sono d'accordo nel dire che ormai la punta più bassa del freddo sono stata toccata. Domani ci dovrebbe essere altra neve e successivamente un'altra ondata di gelo.

Queste previsioni accrescono le preoccupazioni per il riscaldamento. La nafta scarseggia nei serbatoi di tutti gli edifici, ospedali e scuole compresi. Ieri mattina alle 10 la Maria Laetitia è rimasta al freddo; insegnanti e allievi hanno battuto i denti tutto il giorno. Stamane, grazie ad un carico di nafta la situazione era migliorata, ma per poco. Alle 10,30 l'erogazione del riscaldamento è stata interrotta e il preside ha ordinato di sospendere le lezioni per oggi. «Se le cose non miglioreranno — ha dichiarato — anche lunedì non ci sarà lezione».

Il «caso» della Maria Laetitia non dovrebbe ripetersi, secondo l'assessore, ma le direzioni delle scuole non sono altrettanto ottimiste. Gli ospedali hanno avuto ampie assicurazioni dalla Prefettura. Ma alle Molinette la nafta è sufficiente per soli due giorni. Nel ricovero di corso Casale il combustibile è dosato a grammi. Ovunque l'erogazione del calore viene ridotta al minimo sopportabile. Stamane a Genova, mentre le autobotti stavano effettuando il carico ai depositi, la dogana ha ordinato la sospensione delle operazioni. Oggi a Torino non arriverà nafta; è probabile da lunedì un aggravamento sensibile della situazione.

TEMPERATURA DI OGGI

MINIMA	— 14,2
MASSIMA	+ 0,8

Il Bollettino meteorologico dell'Aeroporto di Caselle segnala inoltre: temp. media (notturna) — 12,5; ore 8 di stamane — 8,7; umidità 88 %; pressione 740,8; venti deboli nord-ovest; cielo nuvoloso. — Previsioni: Nuvolosità irregolare. Visibilità buona. Temperatura ancora rigida.

Ricettatore arrestato

Un calderaio condannato per ricettazione è stato arrestato stamane da agenti della divisione giudiziaria della Questura: il cinquantaquattrenne Giuseppe Pilari, calderaio, residente in via Madama Cristina 105, dove scontare due anni, in seguito ad una condanna inflittagli dal nostro Tribunale.

Epilogo in Assise del delitto passionale nella caserma degli sfollati

La Careddu condannata a 18 anni di reclusione

La giovane imputata si accascia piangendo: «Che sarà di mia figlia?...» - L'estremo tentativo della difesa per dimostrare che l'imputata uccise per motivi d'onore e non per vendetta

Il processo in Corte d'Assise contro la giovane sarda Paola Maria Careddu, di 28 anni, è cominciato ieri pomeriggio e stamane alle 12,30 è finito con la pronuncia della sentenza: 18 anni di reclusione. L'imputata che aveva pianto per tutta l'udienza si è accasciata sulla panca. I carabinieri hanno atteso qualche minuto che si calmasse prima di invitarla a seguirli fuori dell'aula. La donna mormorava: «Mia figlia, che sarà di mia figlia!».

Il dibattito è stato breve perchè sono mancati i testimoni. I fatti su cui discutere erano stati accertati in istruttoria e la stessa Paola Careddu li aveva confermati ieri pomeriggio rispondendo alle interrogazioni del Presidente Carron-Ceva. Ella si era accorta che il promesso sposo Egidio Martiano non voleva più saperne di lei perchè invaghito di una bella ragazza di Perosa, Evelina Tessore, diciottenne. Aveva tentato invano di riconquistare il suo affetto ed alla fine, disperata, il giorno che avrebbe dovuto partire per la sua Sardegna, lo uccise con un colpo di rivoltella alla nuca nella loro abitazione in Pinerolo.

Evelina Tissore, 18 anni

Questi i fatti. Diverse le interpretazioni. Il P. M. dott. Giustiniani nella sua requisitoria ha voluto togliere l'alone di eroina dalla figura della imputata. «E' deplorevole che tante persone in Italia e all'estero abbiano veduto in Paola Maria Careddu la donna che uccise per onore, spinta all'assassinio dalla brutalità del promesso sposo che la tradiva. Ella agì — ha sostenuto il P. M. — per spirito di vendetta dimostrando di non essere in grado di accettare la vita anche nelle sue più crude amarezze».

Secondo il magistrato è stata la donna a mettersi nella condizione di vedere offesa la sua dignità. «Aveva incontrato il Martiano attraverso un annuncio matrimoniale? Era triste e bisognosa di affetto perchè nel sanatorio di Firenze sentiva più forte il peso della solitudine? Noi non la critichiamo perchè allacciò rapporti con un detenuto condannato per un reato infamante. Ma venne meno ai principi di corretto vivere quando accettò subito di rimanere con lui nell'abitazione della madre a Pinerolo». Pena equa per il P. M. 22 anni di reclusione.

Stamane hanno ribattuto i due difensori avvocati De Marchi e Serafino. Non per vendetta, secondo le loro arringhe, Paola Careddu uccise Egidio Martiano, bensì per motivi di onore. Quando aveva venti anni la giovane incontrò un geometra in Sardegna e da lui ebbe una bambina chiamata Antonella. Il geometra non volle sposarla ma Paola Careddu lo costrinse, minacciandolo di morte con una pistola, a riconoscere la sua creatura. «Già in quella occasione — ha detto l'avv. De Marchi — l'attuale imputata dimostrò il suo alto senso dell'onore, anzi il suo esasperato senso dell'onore. Minacciò con l'arma, ma non per farsi sposare, bensì per impedire che una innocente bimba portasse il marchio di una colpa non sua. Con la medesima pistola uccise il Martiano».

L'avvocato si è soffermato a delineare la figura della vittima. Un giovane scapestrato, vizioso, che compì una grave rapina con altri due coetanei e della la dimostrazione del suo animo malvagio oltraggiando una donna dopo aver appeso ad una trave il marito con un cappio. Quando cominciò dal carcere di Casale la relazione epistolare con la Careddu, degente in sanatorio, il Martiano aveva già in mente l'incontro come una semplice avventura. Ai compagni di cella spiegò che mai avrebbe sposato la giovane che lo consolava con le sue lettere se non fosse stata molto ricca.

Quindi mentre da parte della Careddu c'era una onestà di propositi, perchè seriamente voleva rifarsi una vita e ricondurre sulla via della redenzione il detenuto, il Martiano già meditava l'inganno. Il giovane l'accolse a casa sua a Pinerolo per concludere l'avventura. Anzichè preoccuparsi di trovare lavoro accettò che la donna andasse in Sardegna a prendere una somma di denaro che in breve tempo dilapidò. L'abbandonò quando Paola Careddu non ebbe per lui più alcuna attrattiva e nessun tornaconto finanziario. In tasca si fece trovare la fotografia della ragazza di Perosa per far comprendere all'imputata che era inutile insistere sul matrimonio e che conveniva troncare la relazione. Si preoccupò di acquistarle il biglietto per il suo ritorno in Sardegna senza alcun ritegno di celare la soddisfazione perchè si liberava di un legame divenuto insopportabile.

«Di fronte a questi precedenti — ha esclamato il difensore — è ancora possibile parlare di vendetta? Paola Careddu era stata ingannata a venti anni: ora il mancato matrimonio la poneva nella condizione di una donna perduta, la quale accettava l'ospitalità di un uomo. Per tutta la vita la giovane lottò contro un destino avverso perchè non voleva essere travolta. Una volta ebbe l'illusione di farsi una famiglia: a Pinerolo in un momento di disperazione si trovò fra le mani la pistola, acquistata otto anni prima, ed uccise».

L'avvocato ha concluso: «Signori giudici, è il processo delle donne infelici. Guardate la madre del Martiano. Abbandonata dal marito ha perso i tre figli, due in guerra il terzo nel modo che sapete. Il terzo, Egidio, le dette anche il dolore di una infamante condanna. Eppure questa donna, così provata, ha umanamente saputo penetrare il dramma dell'altra donna sciagurata, che da voi attende un gesto di comprensione o di pietà».

Paola Maria Careddu all'uscita dall'aula dopo la sentenza

GALLERIA MARTINA — Oggi alle 17 il Sindaco si recherà ad inaugurare la Mostra del pittore Cavasenti.

Al processo per la morte di Adele Malvicino

La sentenza del Tribunale

Cinque anni e tre mesi all'ex-capitano Bodo e all'ostetrica Lioj; tre anni e sei mesi alla Moratto; assolto per insufficienza di prove il dott. Polcari

Il processo per la morte di Adele Malvicino si è concluso oggi poco dopo mezzogiorno. Il Tribunale (pres. Bruno, giudici Conti e Pempinelli, canc. Sacco), rientrato in aula dopo due ore e mezzo di riunione in Camera di consiglio, ha pronunciato la seguente sentenza: Maria Lioj, Eraldo Bodo, Jolanda Moratto, colpevoli di pratiche illecite su donna consenziente seguite da morte, sono condannati a 5 anni e tre mesi di reclusione i primi due ed a 3 anni e 6 mesi la terza. Alla Moratto i giudici hanno accordato le attenuanti generiche dichiarandole prevalenti sulle aggravanti. Ai condannati sono state inflitte inoltre le seguenti pene accessorie: interdizione perpetua dai pubblici uffici per il Bodo e la Lioj, interdizione dall'esercizio della professione per la durata di 5 anni alla Lioj e di 3 anni alla Moratto. Tutti beneficiano di 3 anni di condono. Il resto della pena non lo sconteranno per ora, poichè il giudizio non è definitivo.

Il Tribunale ha modificato la imputazione al medico dott. Adelmo Polcari e, ritenuto che il reato configurabile sia quello di omicidio colposo, l'ha assolto da questo per insufficienza di prove.

L'ultima udienza del processo si è risolta in una lunga attesa. Il P.M. dott. Fenoglio ed i difensori presenti stamane in aula (avvocati Fiasconaro, Delgrosso, De Marchi, Degasso, Astore) hanno dichiarato di non avere più nulla da aggiungere a quanto avevano detto e gli imputati (mancava soltanto la Lioj, ammalata), alla domanda rituale del Presidente, hanno risposto con un cenno negativo del capo. Il Tribunale si è ritirato in camera di consiglio alle ore 9,30.

Il pubblico era numerosissimo ed ha sostato fino all'ora della sentenza nei corridoi del Tribunale. Tutti gli imputati, i quali sono apparsi emozionati, ricorreranno in appello: quasi certamente anche il dott. Polcari il quale chiede l'assoluzione con formula ampia. Il suggello della giustizia alla triste ed amara vicenda non è dunque conclusivo: forse entro l'anno altri giudici la riprenderanno in esame.

TACCUINO — Il SOLE sorge domani, domenica 5 febbraio (36-330) alle ore 7,45; tramonta alle ore 17,41. I SANTI del 5: S. Agata, Ss. Martiri giapponesi.

Inaugurata dal Sindaco la piscina di piazza Bernini

Alle 10 di stamane il sindaco con gli assessori Tettamanzi, Cellerino e Beriero, il Provveditore agli studi, i dirigenti del CONI, ha inaugurato ufficialmente la piscina di piazza Bernini riattata e rinnovata per permettere lo svolgimento delle lezioni di nuoto degli allievi torinesi. Il Ministro all'istruzione, on. Paolo Rossi, ha inviato al sindaco e all'assessore allo sport dott. Curti una lettera di congratulazioni per l'interessamento dimostrato dall'amministrazione a favore del nuoto.

PASSATEMPI

LA CROCE CILENA

Di 7 lettere: Meglio della grammatica - Può provenir da una zanzara - Giuoco da bambini - Copre le spalle femminili.

Di 3 lettere: Anni - Tre quarti di ramo.

Soluzione del giuoco precedente: Fucile - Facile - Sacila - Bacila - Barila.

E' morto il "nostro,, Sibona

Antonio Sibona

Domani avranno luogo a Magliano d'Alba i funerali e la tumulazione della salma di Antonio Sibona. La salma, accompagnata da congiunti ed amici, partirà alle ore 8,30 di domenica dall'abitazione di via Cesare Balbo 40, dove è avvenuto il decesso.

Con Antonio Sibona scompare un po' della vecchia «Stampa». Questo modesto impiegato era effettivamente parte integrale del nostro giornale del quale aveva con devozione seguito le sorti; tutti lo trattavano con quel rispetto che egli aveva saputo guadagnarsi, per la sua dirittura e la scrupolosa attività ed onestà in quasi cinquant'anni di lavoro.

Chiunque venisse al giornale per qualsiasi motivo, si trovava sempre a ricevario Antonio Sibona, ed era lui che si adoperava con schietto interessamento per risolvere egli stesso i casi — quando era possibile — senza procurare ad altri noie o perdite di tempo. Viveva nel giornale e per il giornale. Quando, sul finire del 1949, i medici gli consigliarono il riposo per rimettere in sesto il suo cuore, fu con l'animo angosciato che accondiscese ad andarsene a Magliano d'Alba. Gli avevano detto che la vita tranquilla in quella campagna da cui proveniva e dove aveva ancora congiunti, avrebbe contribuito a presto guarirlo e che passato quel periodo sarebbe ritornato fra noi.

Ma Antonio Sibona aveva un triste presentimento, e nonostante saltuari e brevi miglioramenti, il male che lo aveva colpito aveva ieri il sopravvento. L'ultima crisi lo sorprese nella sua abitazione di Torino, in via Cesare Balbo 40. Assistito dalla moglie Matilde Baza, dal figlio Luigi, e dalle figlie Maria, Emma e Carla straziati dal dolore, Antonio Sibona è spirato.

Tutta la «famiglia della Stampa», ed in particolare gli appartenenti al «Gruppo Anziani» partecipano al lutto della vedova e dei figli. In riconoscimento per la sua attiva e preziosa opera, il Ministero gli aveva conferito «la Stella al Merito» e il titolo di «Maestro del Lavoro».

Echi di cronaca

PHEBEL A TORINO! Gentile signora, presso la Profumeria e Parrucchiere per Signora Salvatore Cavani via Nizza 11, Torino, l'assistente di Marcelline Sebal, creatrice di Phebel, si terrà a Vostra disposizione per consigli ed applicazioni gratuite dei prodotti di bellezza Phebel. Dimostrazione dal 30 gennaio all'11 febbraio 1956.

AL MOBILIFICIO S. DOMENICO troverete tutti i mobili che vi occorrono nelle ultime creazioni. Via San Domenico 4 angolo via Milano. Facilitazioni.

LA COMODITA' in casa con eleganza e risparmio. Mobili Baravero. Arredamenti. Via Valperga Caluso ang. via Belfiore 45; via Nizza 34. Facilitazioni.

CASARELLA mobili, rateazioni, scattiue, mobili usati, garanzia; via Garibaldi 4, telefono 531-107.

Cesare storiografo

Caio Giulio Cesare (primo dei «dodici Cesari» che dominarono Roma dopo la fine della Repubblica) la storia non soltanto la fece ma la scrisse. Alla luce di questa lapalissiana verità, il gesto con cui il cinquantaseenne «dittatore perpetuo» cercò di difendersi dai congiurati che lo stringevano dappresso in quel tragico 15 marzo di duemila anni fa, il gesto cioè di usare come arma di difesa lo «stilo» che teneva in mano, può diventare il simbolo di tutta la sua vita e di tutta la sua personalità, volte ad affermare appunto con la penna e non la spada la potenza del suo genio.

I «Commentari» sulle campagne condotte nelle Gallie e sulla guerra civile combattuta contro Pompeo e contro la classe senatoria per la conquista del potere, dànno a Cesare il diritto di sedere «primus inter pares» oltre che fra i più grandi condottieri di tutti i tempi anche fra i più grandi storiografi della latinità, costituendo con Sallustio, Tacito e Tito Livio la costellazione dei «quattro grandi» della storiografia romana.

Si sa che Cesare, rampollo di un'antica famiglia che pretendeva di discendere da Enea figlio di Venere, coltivò le Lettere con amore e con talento fin dagli anni dell'adolescenza; si sa che, tra l'altro, compose un poemetto in versi dal titolo «Laudes Herculis», la tragedia «Edipo», i «Dicta collectanea» e l'«Iter», impressioni di viaggio scritte mentre si recava in Spagna ad affrontare il figlio di Pompeo.

Ma sarebbe errato sostenere che Cesare abbia scritto i «Commentari» per pura vocazione ed ambizione letterarie, così come sarebbe errato affermare che li abbia scritti sollecitato unicamente dalla passione politica, o peggio dal calcolo dell'uomo di parte. Anche se, indubbiamente, con i sette libri del «De bello gallico» egli mirò a prepararsi il terreno per la riconferma del Consolato, opponendo a nemici e detrattori la narrazione delle imprese di guerra da lui vittoriosamente condotte oltralpe; anche se, con i tre libri del «De bello civili» egli mirò a legittimare (soprattutto nei confronti dei contemporanei) l'azione «illegale» iniziata il 13 gennaio del 49 a. C. con il passaggio del Rubicone, la verità sta nel mezzo, cioè nel fatto che, quando si accinse a scrivere i «Commentari», Cesare lasciò che agissero in lui il politico e il letterato, l'uomo di azione ansioso di assicurarsi il potere, e lo scrittore, vago di consegnare il proprio nome alla posterità con le opere dell'intelletto oltre che con quelle della spada.

In via generale, chiedere allo storiografo l'obiettività assoluta nell'esposizione dei fatti è chiedergli l'impossibile, non potendo egli fare astrazione al cento per cento dalle sue particolari passioni, tendenze e simpatie, e la «ricerca dell'assoluto» essendo altrettanto ardua (o, meglio, assurda) nel campo della storia che in quello della filosofia e della scienza. Nel caso specifico poi, Cesare avendo vissuto da condottiero (e dunque da personaggio di primo piano, anzi da «magnus artifex») le vicende narrate; conoscendo egli inoltre tutte le regole e le malizie, gli accorgimenti e i «trucchi» dell'arte oratoria, aveva più di un buon motivo per narrare i fatti a modo suo. Eppure, anche se ha omesso deliberatamente, specie nel «De bello civili», certi episodi che non gli sarebbero tornati utili, anche se ne ha colorito altri in modo da convincere il lettore che la ragione stava dalla sua parte, dà sempre l'impressione di un rigoroso autocontrollo, mirante a tenere in freno le passioni ed a porsi, come si suol dire, al disopra della mischia. Per questa ragione, e per il fatto che i «Commentari» sono l'unico vero modello della semplicità latina (là dove le opere di Sallustio, di Tito Livio e di Tacito s'ispirano tutte, qual più e quale meno, ai grandi modelli greci) è giusto affermare, come s'è affermato, che Cesare siede «primus inter pares» fra i «quattro grandi» della storiografia latina; anche perché egli è il primo dei quattro, in ordine di tempo, che ci ha lasciato un'opera storica completa.

Se, come abbiamo accennato, non sempre Cesare storiografo fu rigorosamente fedele alla verità dei fatti, è d'altra parte assurdo affermare, come fece Asinio Pollione, che i «Commentari» sono privi di valore storico perchè scritti o sulla base di infide testimonianze, o sulla base delle esperienze personali di Cesare, alterate però in buona o in cattiva fede. Abbiamo citato la tesi di Asinio Pollione perchè non è rimasta senza frutto, ed ha alimentato una polemica che ancora nel secolo scorso trovava seguaci.

Vi è stato perfino chi ha sostenuto che i fatti narrati nel «De bello gallico» non sono mai accaduti perchè... non se ne trova memoria alcuna in monumenti, medaglie o monete del tempo!

Avverso queste fantasiose cerebellerie sta il fatto provatissimo che, per scrivere il «De bello gallico» dopo aver conquistato le Gallie, Cesare si servì di diari di guerra e di fonti ufficiali, come i «libri memoriales», rapporti annuali ch'egli stesso inviava al Senato di Roma, e che erano molto più ampi e circostanziati dei soliti rapporti militari. Con ciò egli volle preparare il terreno agli storici futuri (fra i quali, non dimentichiamolo, vi sono Napoleone III e, in un certo senso, anche suo zio Napoleone I) come ci attestano Cicerone e Irzio, autore quest'ultimo dell'VIII libro del «De bello gallico»; anche se ambedue codesti scrittori sono concordi nell'affermare che, con l'incisività della sua prosa, Cesare tolse, più che fornire, materiale di lavoro agli storiografi futuri. Che poi egli abbia dato un'intonazione apologetica ai «Commentari», non bisogna dimenticare che si trattava di un'abitudine comune ai memorialisti di quel tempo, conseguente d'altronde al clima tormentato e rivoluzionario in cui Cesare viveva, e che egli stesso esasperò fin dal suo primo affermarsi sulla scena politica come conquistatore delle Gallie ed emulo di Pompeo.

Se dunque s'impongono delle riserve, specie nei confronti del «De bello civili», scritto sotto l'imperio di accese passioni di parte, restano tuttavia, a favore di Cesare storiografo e dei suoi «Commentari», le testimonianze di molti grandi uomini, da quella di Tacito che definì Cesare «summus auctorum» a quella di Quintiliano, a quella di Montaigne, che lo giudicò superiore anche a Sallustio. Ma, più che tutte, vale la testimonianza di Cicerone, e cioè del più grande contemporaneo di Cesare: testimonianza non sospetta, ove si pensi che l'autore delle «Catilinarie» si trovò a un certo punto della vita nel campo dei nemici di Cesare, alla vigilia della battaglia di Farsalo. Ebbene, Cicerone scrisse che i «Commentari» di Cesare sono «opere veramente degne d'essere lodate», e le paragona a delle belle pitture piazzate in buona luce: «tabulas bene pictas, collocatas in bono lumine».

Gilberto Severi

Margaret assiste a Londra a una prima cinematografica col cugino lord Granville (a sinistra) e lord Ogilvy. (Telefoto)

Industria e turismo in un'importante sentenza

Le fabbriche del Biellese non sono tenute a pagare i tributi all'Ente Turismo di Vercelli; così ha sentenziato la Corte d'Appello di Torino in una vertenza promossa dalla ditta Fila di Cossato

Biella, sabato sera.

Nell'ambiente industriale tessile ha suscitato particolare interesse la sentenza con cui in questi ultimi giorni la Corte d'Appello di Torino ha condannato l'Ente Provinciale del Turismo di Vercelli a rimborsare i tributi illeggittimamente imposti alla Società per azioni F.lli Fila, con sede a Cossato, titolare di uno fra i più importanti complessi industriali del Biellese.

La vertenza fra l'E.P.T. e la Ditta Fila in corso da tempo, interessa l'intero settore tessile della nostra regione anche perchè dal 1950 l'Ente (tuttora regolato da norme che risalgono al '37) ha deciso d'imporre alle fabbriche biellesi contributi a favore del turismo, sostenendo ch'esse traggono vantaggi diretti dall'afflusso dei turisti. Diverse aziende si opposero alla decisione in sede amministrativa, ma senza risultato. La Ditta Fila promosse allora un'azione giudiziaria, citando davanti al tribunale di Vercelli l'Ente del Turismo. La sentenza di prima istanza fu però sfavorevole alla Ditta biellese: il tribunale giudicò validi i motivi addotti dall'E.P.T. e di conseguenza legale l'imposizione dei contributi.

Di parere nettamente contrario è stata invece la Corte d'Appello di Torino, alla quale la ditta Fila si rivolse tramite gli avv. Buratti e Viola. I giudici hanno, infatti, accettato la tesi dell'azienda biellese, secondo la quale nelle tre località del Biellese in cui hanno sede altrettanti stabilimenti di sua proprietà, essa non trae vantaggi economici dalla eventuale presenza di turisti in quanto la ditta vende i suoi prodotti esclusivamente all'ingrosso in luoghi lontani dalla sede, senza fornire d'altra parte negozi e tanto meno privati.

DETTO FRA NOI

Siamo tutti «attori»

Lettera del signor Cosimo A., Livorno:

«Una vostra mia sorella, morta alcuni mesi fa, ha lasciato un testamento [illegible] era più [illegible] facoltà mentali. [illegible] ormai squattrinata, [illegible] fatto [illegible] vestire di un abito [illegible] lei tra [illegible] sua vita, [illegible] muso testamento. Non credo che noi eredi (per modo di dire, poichè non ha lasciato un soldo a nessuno) potremmo impugnarlo, essendo in grado di provare, con quanto ho raccontato sopra, che la poveretta era fuor di senno?».

Lettera della signorina N. L., Torino:

«Un uomo che ho sempre ammirato immensamente, per il suo ingegno e la sua personalità, mi ha fatto cader le braccia con questa frase: "Ho già predisposto tutto per il mio epitaffio. Voglio che vi sia scritto questo e quest'altro!". Di colpo l'ho visto gonfio di presunzione e un pochino ridicolo: come un attore che volesse curare la sua ultima uscita. Penso che un vero grande intelletto non sarebbe preoccupato di certe piccolezze».

Lettera di «Dopo di me il diluvio», Como:

«Un collega mi ha confidato di versare una piccola quota mensile a non so che società, per assicurarsi dei funerali come si deve. "Sai — mi diceva — non è piacevole esser portato via come un cane", aggiungendo, con molto compiacimento, di aver pensato a ogni dettaglio della futura cerimonia, lo trasecolo, strabilio. Non è nella mentalità italiana porsi certi problemi, che sembrano un oltraggio al buon senso. Da noi, uno tira a campare meglio che può, senza preoccuparsi del "dopo"; se mai ci pensa, è per interessarsi dell'anima e non del corpo. Chi muore giace. Cosa può importargliene di andare all'ultima dimora in un carro di prima classe con pennacchi, o in uno di terza senza fiori? I funerali vengono fatti per i vivi, non per i morti. Ma in America usa molto occuparsi delle proprie esequie e pagarle anticipatamente; [illegible] da noi, [illegible] le scimmie [illegible]?».

Un tale che conosco, [illegible] chiedeva perfino se era ben aereata. Ed ecco un episodio che, quand'ero bambina, divertì molto la mia irriverente Firenze: un ricco industriale, temendo di non trovar posto più tardi nel «settore di lusso» del cimitero di Trespiano, vi comprò un pezzo di terra, facendovi costruire il proprio monumento e quello della consorte. Le due statue erano a grandezza naturale: il marito vi appariva in abito da passeggio, la moglie in toeletta da mezza sera. Entrambi in un marmo bianco che abbagliava la vista. Un giorno si scoprì che qualcuno aveva passato una mano di lucido nero sulle scarpe dei due personaggi, facendole doverosamente brillare a forza di spazzola; il che dava alla coppia un aspetto singolare. L'industriale fece grattare i piedi delle statue; ma, di lì a non molto, essi riapparvero neri e lucenti. Fu organizzata una speciale sorveglianza e promessa una mancia competente a chi smascherasse lo spiritoso autore della burla. Tutto inutile. Ogni due o tre mesi si dovettero grattare i piedi delle statue i quali, a furia di esser grattati, minacciarono di non sostener più il peso dei due coniugi. (E mai si riuscì a sapere se quelle scarpe di marmo fossero annerite disinteressatamente da un bel tomo o da colui che teneva pagato, l'indomani, per sbianchirle).

Il lettore comasco ha dunque torto quando afferma che il pensiero del «dopo» non rientra nell'ambito mentale degli italiani; sono molti, invece, quelli che se ne preoccupano, anche se non osano dirlo a voce alta per timore d'incorrere nelle beffe degli altri, i duri, gli spregiudicati, pronti a pigliar sotto gamba (questo, sì, che è tipicamente italiano) le cose serie e anche le serissime. Il lettore parla di «oltraggio al buon senso» e di «paganesimo»; ma non è il caso di scomodare parole così grosse. Mi pare che gli occhi del comune buon senso, quello feriale e spicciolo, diciamo (che d'altronde non è gran cosa), servano a poco in una faccenda speciale — e personale — come la morte. Provvedere, stabilirne le modalità nei limiti del possibile, non è una manifestazione di paganesimo; [illegible] può essere una questione di amor proprio, di vanità, di previdenza, di prudenza (la paura del cattivo gusto degli eredi non è mai troppa). Uno ha il diritto di esigere, credo, che sulla propria tomba venga inciso un P greco, composto da un 3 seguito da 35 decimali, come il matematico van Ceulen; o una spirale logaritmica, come il matematico Bernoulli; anziché «uomo integerrimo, marito esemplare», o «la vedova inconsolabile».

Che gli uomini grandi o piccoli (e specialmente i grandi), siano tutti un po' attori, è fuor di dubbio, e la signorina N.L. non deve stupirsene. In quanto attori, è logico che «curino la loro ultima uscita», con un gesto, un'epigrafe o una battuta degna di passare alla storia; e tutti più o meno l'han fatto, da Giulio Cesare («Anche tu Bruto, figlio mio!») in giù. Sul letto di morte, il poeta e grammatico Malherbe interrompe il suo confessore, che sta intrattenendolo sulla vita eterna: «Non me ne parli, il suo pessimo francese me ne disgusta!». Antoine, il creatore del Théâtre libre, si gira nel letto, dicendo: «On va enfin me f... la paix!» e spira. Forain, il grande satirico della matita, dice ai medici che cercano di rassicurarlo, vantandogli la robustezza del suo cuore: «Insomma, muoio in perfetta salute!». E Oscar Wilde, mentre agonizza nel sordido giaciglio dell'alberghetto di rue des Beaux-Arts, udendo il medico chiedere all'albergatore chi pagherà i suoi onorari, si solleva a stento sui cuscini: «Scusate, signori, se sto morendo al disopra dei miei mezzi!».

Anche le donne si preoccupano della loro «ultima uscita», naturalmente alla loro maniera di donne. La regina Jezabel, dovendo buttarsi dalla finestra per ordine del vincitore Jehu, dipinse accuratamente il suo volto, adombrandosi gli occhi con stibium o antimonio; e la pompeiana Callista, mentre il Vesuvio eruttava, spedendo fiumi di lava bollente verso casa sua, si vestì con ogni cura e adornò dei più bei gioielli. Una nostra contemporanea, Jacqueline Auriol — la nuora, volante dell'ex-presidente della Repubblica francese e uno dei migliori piloti del mondo — prima di chiudersi nel casco, provvisto di maschera respiratoria, che le permetterà di superare il «muro del suono», si rifà immancabilmente le labbra: «Se debbo morire — ella dice — almeno morirò presentabile». E io stesso, l'altra sera, allorchè qualcuno mi telefonò concitato: «La vostra casa brucia! Stanno arrivando i pompieri!», non ebbi come primo pensiero che quello di correr nel bagno a darmi una pettinata, della quale sapevo di aver urgente bisogno; subito dopo m'interessai di sapere che cosa bruciasse (non bruciava, in realtà, che un camino). Come i generali, le donne amano farsi seppellire in alta uniforme: con tutti i galloni e le mostrine della propria femminilità. Ecco perchè i lustrini della «povera zia» di Cosimo A. non potranno mai costituire una prova attendibile della sua infermità mentale. Cosa di cui molto mi rallegro. Io sono per le zie che, con un atto di postrema chiaroveggenza, lasciano tutto il proprio all'istituto dei cani randagi e ad un qualunque chiacchio; e contro gli eredi mancati che rivendicano propri diritti, sbandierando fogli di carta da bollo.

Lettera di Knapp, Genova:

«Ho ventidue anni e, assorbito completamente dagli studi (frequento il terzo anno di economia e commercio), non mi sono mai dedicato alle ragazze. Ora ce n'è una, di ventiquattro anni, che ha preso una fortissima simpatia per me. La conosco da pochi giorni, quando mi accorsi di non poter più uscire con l'uomo che da tempo è il suo fidanzato. Parlando di me e di sé, dice "noi"; e fa progetti per il nostro avvenire. A me, se ci penso, vengono i sudori. Tanto più che si tratta d'una ragazza tremendamente carina e simpatica, proprio il mio tipo. Che debbo dirle?».

Se è proprio il suo tipo, smetta di sudare e le dica: «Vieni a chiedere la mia mano alla mamma».

(P. S.: Questa sarebbe la gioventù bruciata).

Lettera della signora Andreina, Novara:

«Ho il sospetto che mio marito se l'intenda con la sua segretaria. Ma tutti i miei sforzi per vederci chiaro non hanno approdato a nulla, perchè quei due sono molto furbi. Ora pensavo di ricorrere a un poliziotto privato. Ne ha qualcuno da indicarmi?».

No. Ma se proprio ci tiene a veder chiaro (oh, le donne), può ricorrere al sistema classico, chiedendo a suo marito una pelliccia nuova — o una collana, o una macchina. Se gliela concede senza batter ciglio, avrà la certezza che desidera.

Lettera della signorina Mariangela Conti, Piacenza:

«Quando conobbi il mio fidanzato pesavo sessant'otto chili. Da allora sono diminuita di tre, ma lui dice il contrario e non fa che punzecchiarmi, con frasi a volte persino crudeli. Ho capito che ora gli piacciono le "silhouettes" dei cinquantacinque chili in giù e che io dovrei calare un bel po'. La prego di dirmi che regime posso seguire».

Amore o curve, quale dilemma. Io lo risolverei nel modo meno dannoso per la salute. Esistono anche degli uomini (parecchi) ai quali piacciono le donne dai cinquantacinque chili in su.

MI 8, Vercelli: La ragione va ricercata nel fatto che la Loren è ormai un personaggio ufficiale. Ti indicano i suoi spostamenti come quelli di Eden e di Kruscev, si dettagliano i suoi abiti, si riportano i suoi giudizi, si scandagliano i suoi pensieri. Ma questo non deve scoraggiarla. Se noi abbiamo Sofia, i francesi hanno Martine, gli americani hanno Marilyn e così via. A ogni paese la sua croce (o delizia) cinematografica. ● Scrive Carta identità [illegible] (Fermo Posta), Firenze: «Sono un uomo solo e lo sarò sempre. Per tanti motivi, tutti perentori e immutabili, non potrò mai chiedere a una donna di condividere la mia esistenza. Ma la solitudine è un peso superiore alle mie forze. Trascorro le serate libere gironzolando per le strade, tra la gente e le vetrine; oppure mi siedo su una panchina. Il mio pensiero non può mai distendersi e sorridere rivolto a «lei». Ci sarà tra le sue lettrici una donna che, avendo dieci minuti di tempo da perdere, voglia scrivermi due righe anonime, effuse di dolcezza, di femminilità, d'illusione? Non importa che sia giovane e bella: tanto, non la conoscerò mai». ● A.M.S. Torino: L'esperienza non c'entra (chi può vantarsi di avere un'esperienza utile? Neanche i settuagenari) e nemmeno il buon senso. In certe cose, o si crede, o non si crede. Io non ci credo. E poichè l'interpretazione di quei «segni» è varia (infatti: chiromante che vai, profezia che trovi), io nei suoi panni non mi affliggerei prematuramente. ● Titina, Torino: Una giovine sarta sconosciuta, anche se abilissima, deve sottoporsi a un lungo collaudo. Solo con un'infinita pazienza, un'enorme tenacia e un'innegabile bravura può riuscire a imporsi e vincere la diffidenza delle signore che adorano, sì, le impareggiabili economiche «sartine», ma non desiderano scoprirle a proprie spese. Quindi, cara, insista. E non se voglia troppo alla «ricca signora» che la obbliga ad andare avanti e indietro, ma intanto le permette di «farsi conoscere». Stia tranquilla: non appena saranno certe della sua perizia, le clienti indiscrete scavalcheranno le gerarchie, preoccupandosi di avere il suo recapito. ● Baldo [illegible], Torino: Non ho l'indirizzo di quella persona. ● Baretta, Vigone: Molte grazie per la gentile offerta, che sarà rimessa all'interessata. ● Pupa, Biella: Il segreto è di arrivare in tempo. E non sono sempre le donne che si alzano prima ad arrivare in tempo. Spesso, son quelle che non perdono il tram. O prendono un taxi. ● Genovese: Eccole un esempio di misoginismo. In un disegno di Francesco Goya è rappresentata una donna che allatta un bambino. L'artista vi ha descritto a guisa di titolo: Buena mujer (parece). Ossia, «Buona donna (pare)». ● Tessera Postale [illegible], Torino: Capisco il suo «calvario». Ma non bisogna affrontare le imprese che si annunciano fallite in partenza (come sperare in un «primo impiego» a trentaquattro anni e con le sole elementari?). Bisogna, invece, darsi attorno per cercare una occupazione adeguata alle proprie capacità, di qualunque genere siano. Non vi è un lavoro che ella sappia fare benissimo, cucire, per esempio, o stirare, o assistere un ammalato? ● Scrive A. M., Torino: «Una specie di "tornado" ha sconvolto la mia vita: ho dovuto chiudere il mio ufficio e ora, a 46 anni, sono costretta a cercarmi un impiego. Mi aiuti, signora, per favore. Sono un'ottima contabile, mi presento bene, ho volontà, energia, e grazie a vent'anni di esperienza posso dirigere un'azienda, sia amministrativamente che commercialmente. Accetterei di buon grado anche qualche contabilità da tenere a domicilio. Il mio bisogno di lavorare è estremo. Grazie».

Clara Grifoni

Un dramma a Chicago: il dolore dei coniugi Books per la morte del loro piccolo, sette ore dopo che avevano iniziato un affannoso giro negli ospedali per stabilire da quale malattia fosse affetto. L'autopsia ha stabilito che il bimbo, di appena sette mesi, era morto di polmonite

AL FESTIVAL DI MUSICA LEGGERA

Si lanciano a Velletri dodici nuove canzoni

Segurini, che con Fragna presenterà le composizioni, è ottimista sui risultati - Si conoscono i titoli, ignoti gli autori - Anna Magnani nella cittadina laziale con altri attori

Roma, sabato sera.

Stasera i maestri Fragna e Segurini con le loro bacchette (quasi magiche) daranno il via al Festival della canzone di Velletri, la prima dell'ormai lunga serie di manifestazioni di musica leggera che annualmente si svolgono in Italia. Il Teatro Artemisio, della simpatica cittadina laziale, è sfarzosamente addobbato di fiori e il palcoscenico sfolgorante di sete e di corolle.

Fragna e Segurini hanno avuto non poco lavoro, in questi ultimi giorni, per le prove delle orchestre e dei cantanti, che si sono svolte in due auditori del centro RAI di Roma (il che sta a dimostrare l'inesistente rivalità fra Velletri e Sanremo). E' accertato infatti che la serata velletrana verrà registrata e diffusa in uno dei prossimi programmi, agli orecchi dei radioascoltatori. A poco a poco (forse la questione sarà risolta l'anno prossimo) si giungerà al collegamento radiofonico diretto e alla emissione dell'autentico programma di Velletri per tutta Italia.

Abbiamo interrogato Segurini sulla produzione presentata dagli autori a questa gara. «Va migliorando di anno in anno — ci ha detto. — Su 200 canzoni, per esigenze di regolamento se ne dovevano scegliere 12 soltanto. E a malincuore abbiamo dovuto lasciar fuori competizione delle composizioni che meritavano un riconoscimento. C'è stato l'imbarazzo della scelta: ma sono certo che almeno quattro delle canzoni prescelte usciranno dall'orbita del Festival e diventeranno dei successi, sia come pezzi di canto e sia come ballabili».

Due complessi orchestrali condurranno la barca del festival: uno più numeroso diretto da Armando Fragna, l'altro più esiguo sotto la direzione di Nello Segurini. Entrambi eseguiranno le 12 composizioni a turno. Ecco i titoli e i cantanti ai quali i pezzi sono affidati: «Canzone al vento», «Bruna Maria», «Madonnella del torrente», «Ti voglio come sei» sono state affidate a Claudio Villa. «Fiori della Riviera», «Adorabile nemica», «Albaspina» saranno cantate da Gino Latilla. Carla Boni presenterà «Un po' sì... un po' no», «Se fossero sulla Luna» e «Il nostro arcobaleno». Alla giovanissima cantante Romalba Lori sono invece affidate «Buona notte colombina» e «Guardami, parlami, baciami». Con l'orchestra Segurini canteranno poi Tullio Pane e Nunzio Gallo.

I nomi degli autori sono sconosciuti, a norma di regolamento. Non li sapranno che insieme con la graduatoria, che sarà resa pubblica alla fine della serata, nella stessa sala dove il festival si sarà svolto. I premi saranno decretati in base alla votazione del pubblico presente.

Molti divi e dive dello schermo hanno ricevuto l'invito dal comitato di Velletri. Sophia Loren, fra gli altri, non ha risposto negativamente. E può darsi che stasera sia presente (Velletri è tanto vicina a Roma). Si dà invece per certa la presenza di Anna Magnani, molto appassionata di canzoni e di musica leggera. Essa ha promesso di portare con sé altri attori e attrici, ma non ha voluto dir quali. «E' una sorpresa. Lasciate che rimanga un segreto fino all'alzarsi del sipario sulle prime note del festival». a. m.

Stavano per dare l'assalto a una tabaccheria

Altri tre banditi arrestati a Genova

GENOVA, sabato sera.

Il pronto intervento della Squadra mobile ha sventato una ennesima rapina. E' stato infatti proceduto, nella giornata di ieri, al «fermo» di tre individui i quali stavano per attuare il loro piano delittuoso: una rapina a mano armata in una tabaccheria situata nel centro della città. Si tratta di due giovani e di un individuo sulla cinquantina, dei quali per ora non vengono rivelati i nomi essendo in pieno svolgimento le indagini per appurare una loro eventuale partecipazione alle recenti imprese criminose.

Il «fermo» del terzetto è stato operato di sorpresa dopo che gli inquirenti erano venuti a conoscenza che la piccola «gang» era ormai prossima ad attuare il colpo. Le ricerche dei tre malintenzionati divenivano ieri febbrili, in quanto si temeva che da un momento all'altro la rapina sarebbe stata commessa. Per precauzione, non essendo conosciuta la rivendita presa di mira, la polizia disponeva un servizio di pattugliamento presso le tabaccherie cittadine e contemporaneamente la Squadra mobile, agli ordini del dott. Marroni, proseguiva attivamente le indagini per rintracciare i tre che venivano fermati alle 18 e messi in condizioni di non nuocere.

OROSCOPO

DOMENICA 5 FEBBRAIO

Gli Astri: Luna in Sagittario congiunta a Saturno. Situazione oscura, difficile, poco sfruttabile economicamente. E' bene stare fermi. Tipi: Sagittario, Vergine e Leone.

Sagittario: evitate le imprudenze e non confidate le cose intime: solo così eviterete insidie e delusioni. Cercate di fingere indifferenza.

Vergine: attaccamento ambientale che può farvi perdere un appuntamento prezioso. Irrequietezza. Attriti di lieve entità che potete evitare.

Leone: situazione complessa e poco chiara. E' bene star fermi e non darsi pensiero di niente. Possibilità di perdere solo del tempo.

Per i nati dell'Ariete: improvvise decisioni che avranno sapore di precipitazione. Impedimenti di vario genere. Aspettate prima di decidere. **Toro:** confusione e perplessità. Meglio star fermi che scivolare dentro una buca. **Gemelli:** umori malignetti, suscettibilità che può creare dei malintesi. **Cancro:** felice impresa che verrà premiata. Potete proseguire, niente vi minaccia. **Bilancia:** sarà molto bene dedicare la mattinata alla corrispondenza e la serata al cinema. **Scorpione:** crisi nei vari settori, badate a quel che scrivete, perchè poi vi capiti una dura lezione. Chi lancia pietre nascosto dietro le siepi non è moralmente equilibrato. **Capricorno:** prendete le cose con più filosofia. **Acquario:** intimità spirituale, romantica e piena di progetti. Potrete essere felici. **Pesci:** vi siete associati bene... diffidate degli Scorpioni, potreste essere avvelenati dal loro morso.

LUNEDI' 6 FEBBRAIO

Gli Astri: Luna congiunta a Marte e ostile al Sole. Irruenza, aria di capriccio, perplessità e rischio di fare sbagli. Siate cauti e agite con controllo di nervi. Tipi: Pesci, Acquario e Cancro.

Pesci: siate cauti e controllatevi nei pensieri e nella reazione. Un passo falso non si rimedia.

Acquario: dovrete subire un tradimento. Consiglio di non fidarvi di nessuno. Le apparenze ingannano.

Cancro: oggi la delinquenza non ha più i dati somatici del Lombroso, ma i visi armonici occultano le cattive intenzioni. Cercate di osservare meglio.

Oroscopo per i nati dell'Ariete: ci saranno varie ipotesi da fare, ma la soluzione più semplice è la vera. **Toro:** conoscere le proprie debolezze e dei torti. Presentimenti e ispirazioni che salvano da pasticci. **Gemelli:** mancanza di senso pratico e idealismo che procureranno solo delle spese. **Leone:** ostacoli difficilmente sormontabili. Dovrete aggirare la montagna e prendere l'avversario alle spalle. **Vergine:** non ci vedo troppo chiaro, c'è una persona falsa che si aggira per dei favori che non merita. **Bilancia:** dovrete risolvere con altre armi la vostra battaglia. Aggiornatevi, se potete. **Scorpione:** con molta facilità farete una nuova conoscenza. Sarà opportuno seguirne lo sviluppo. **Sagittario:** non cercate pretesti pericolosi. Moderate la vostra impulsività e non fatevi soggiogare da rispetto umano. **Capricorno:** ondata di pace e di serenità. Potrete confidare in un miglioramento della situazione economica.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53-118

Alfieri: ore 21,15 Macario con Fiora Lillo, nella Rivista «L'uomo si conquista la domenica». **Carignano:** ore 21,15, il Piccolo Teatro di Milano presenta: Il Teatro di Venezia ne «Il matrimonio di Ludro», di A. Bon. **Metropolitana:** 16,30 Marionette Gianduja «Peter senza pan». **Piccolo Teatro** (Rossini 8): Comp. Stabile, ore 21,15 «Best Seller» di E. D'Errico, turno B.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-822): 16,30; 21-1 M° Di Nunzio; cantano R. Di Russo - Valentini. **Augustus:** ore 21 Orc. Happy Boys. **Brasa** (Valentino): ore 21 danze. **Castellino:** 17 e 21 Orch. Rosacini. **Club Magenta** n. 11: danze ore 21. **Eden Danze:** 16,30-21 Pierre Chat. **Faro Club:** 21 Hanghel Gualdi. **Fassio:** Café chantant Medici 112. **Gandia Danze:** 17,30-21 M° Leone. **Gay** (Pomba 7): danze ore 17 e 21. **Hollywood:** 21 Turi; c. Costello. **La Cicala** (Cavoretto): Ristorante, danze 21 col classico quartetto. **La Perla Danze:** 16,30-21 Busca, cantano M. Cavanna, E. Salvadori. **La Rotonda:** ore 21 Orch. Orsatti. **La Serenella:** ore 21 serata premi, Orch. Ferrarese c. L. Martorano. **Moniecappuccini Danze:** ore 21-24. **Nirvana Danze:** 21 Orch. Baudino. **Principe:** 16,30 e 21 Wonderful M° Damonte; c. R. Basso, dir. Gallo. **Rinaldi:** Scuola ballo v. Volta 6. **Smeraldo:** 21 Ralocco-Lanfranco. **Trocadero:** 17 e 21 Danil's Boys.

Chatam (via T. Rossi 8, tel. 45-315) J. Milly, Van Wood. Attrazioni. **Columbia Danze** (via Goito 5 bis, tel. 80-148): Attraz. Orch. Armand. **Zazarget** (via Volta 5 P. Nuova): La Taverna del jazz ore 21,30. **Esterià Club** (via Cavour 5, telef. 44-780): Trio Toni-Marcello-Max.

Palazzo del Ghiaccio: ore 9, 15 e 21

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'altalena di velluto rosso» CineSc. col. Ray Milland, Joan Collins, Farley Granger. Orario: 15,10 - 17,30 - 19,50 - 22,15. **Astor:** «Il grande coltello» Jack Palance, Ida Lupino, W. Corey. **Corso:** «La vendetta di Kocise», techn. John Hodiak, Robert Stack. **Doria:** «Profondo come il mare» CineSc. col. Vivien Leigh, More. **Lux:** «La fortuna di essere donna» Sophia Loren, Charles Boyer. **Maffei:** «L'uomo che amava le rosse» tech. M. Shearer, J. Justin. **Metro-Cristallo:** Robert Taylor, Eleanor Parker «Un napoletano nel Far West» CineSc. Matt. 10,30. **Reposi:** «Il tesoro di Rommel», CineSc. col. D. Addams, Christian. **Vittoria:** «Elena di Troia» colori CineScope, R. Podestà, J. Sernas.

Ariston: «Il figliuol prodigo» CineScope, Lana Turner, Purdom. **Augustus:** «Mr. Roberts» Henry Fonda, James Cagney, William Powell, J. Lemmon, CineSc. col. **Nazionale:** «Oltre il destino», G. Ford, E. Parker, tech. CineSc. **Torino:** «Pane, amore e...» CineScope, tech. De Sica, Loren. A. 10.

Alessandra: «20.000 leghe sotto i mari» CineSc. tech. K. Douglas. **Arlecchino** (c. Sommeiller ang. via S. Secondo) «Racconti romani», tech. CineSc. F. Fabrizi, G. Ralli, De Sica, Totò, S. Pampanini. **Capitol:** «20.000 leghe sotto i mari» CineMaSc. techn. Kirk Douglas. **Faro:** «20.000 leghe sotto i mari», CineSc. Disney, tech. K. Douglas. [illegible]

Teatri e ritrovi di domani

Alfieri: 15,30 e 21,15 Macario con Fiora Lillo nella Rivista «L'uomo si conquista la domenica». **Carignano:** ore 15 Il Piccolo Teatro di Milano presenta: Il Teatro di Venezia «Il matrimonio di Ludro» di A. Bon. Ultima recita. **Metropolitana:** ore 15,30 Marionette Gianduja: «Peter senza pan». **Piccolo Teatro** (via Rossini n. 3): Comp. Stabile, ore 15,15 e 21,15 «Best Seller» di E. D'Errico.

Brasa (Valentino): 16 e 21 danze. **Club Magenta** n. 11: danze 16 e 21. **La Rotonda:** ore 16 e 21 Orch. Orsatti: canta Riccardo Vigna. **Nirvana Danze:** 15,30 e 21 Baudino. **Rosso Danze** (Borgo): ore 21.

Anche nel bob a 4 il "rosso di Cortina,, è secondo

Monti discende come un bolide ma la Svizzera I vince il titolo

L'equipaggio azzurro recupera due posizioni ed ottiene la medaglia d'argento - Tempi finali: 1° Svizzera I (Kapus) 5' 10" 44 2° Italia II (Monti) 5' 12" 10 - 3° USA (Tyler) 5' 12" 39

Da uno dei nostri inviati

Cortina, sabato sera.

Nel freddo glaciale di Cortina si è deciso il titolo di campione olimpionico di bob a quattro. Il termometro impazzisce, la colonnina del mercurio vuole andare sempre più in giù, qualche soffio di vento aumenta il morso del gelo. Condizioni ideali per buscarsi un accidente, ma condizioni ideali anche per una pista che diventata una lastra di ghiaccio prometteva emozioni, speriamo però non sul tipo di quelle di ieri. Perchè ieri, se la pista ha permesso che il record fosse per ben cinque volte abbassato, alla fine si è «spelato» in parecchi punti in modo che qualche concorrente e tra di essi purtroppo anche il nostro Monti, si è trovato costretto a gareggiare con un grave handicap, uno di quelli handicap che costano centesimi di secondo e forse la vittoria.

Per questo nel pomeriggio la giuria si riuniva e pensando ai possibili guai decideva di dividere le due manches in programma per oggi; una si sarebbe svolta regolarmente, l'altra avrebbe subito un rinvio di 24 ore; il campionato di bob a quattro insomma si sarebbe concluso domenica anzichè sabato. L'annuncio della deliberazione trovava parecchi malcontenti, specie nel clan italiano dove — a ragione o a torto — si pensava che Monti avesse ormai superato il periodo critico di «uomo da battere»; ma la giuria non tornava indietro su quanto aveva stabilito.

O meglio, restava sulle sue posizioni fino a tarda sera, quando un comunicato avvertiva che tutto era cambiato di nuovo, che il titolo di bob a quattro doveva essere assegnato oggi.

Salendo in pullman verso il teatro delle competizioni uno sguardo alla classifica: Svizzera I (Kapus) è al comando con il tempo complessivo di 2'35" e 13/100; subito dopo viene la Svizzera II (Angst) separata da appena 7/100 di secondo; gli Stati Uniti I (Tyler) sono terzi a 43/100; Italia II (Monti) è quarto a 47/100 Italia I (De Martin) è quinta con distacco superiore a 1 secondo.

Distacchi minimi tuttavia duri da ricuperare, distacchi minimi che sono cancellabili solo da exploit a sensazione.

Il freddo sembra aumentare; le dita intirizzite nonostante i guantoni di lana reggono a mala pena la matita.

Iniziano le discese. Ore di emozioni poi il responso che ci amareggia. Gli elvetici hanno vinto.

Un altro titolo alla Svizzera, quello del bob a 4. L'equipaggio elvetico n. 1 guidato da Kapus, dopo aver terminato al comando della classifica ieri alla fine delle prime due manches, ha confermato stamani la sua superiorità nelle due prove definitive mettendo la sigla della vittoria con la conquista di un nuovo record della pista. Assolutamente nulla da eccepire sul successo rossocrociato, a noi resta un pizzico di delusione poichè i tempi registrati durante le prove parevano garantirci il titolo nella specialità. In gara, però, è stata un'altra cosa. Italia I guidata da De Martin ha francamente deluso, l'Italia II condotta all'avventura da Monti è stata sfortunata ieri ed oggi, pur migliorando le posizioni, è solo riuscito a portarsi dal 4° al 2° posto. Tirando i conti: una medaglia d'argento. Non è da disprezzare anche se aspettavamo quella d'oro.

Peccato però, specie perchè le nostre speranze ieri sera piuttosto flevoli, stamattina si erano d'improvviso rinverdite alla prima discesa. Il tempo era spaventosamente freddo (18 sotto zero e poi ancora...), la giuria dopo il tira e molla di ieri aveva deciso di far effettuare entrambe le manches in programma riservandosi però, in caso d'impossibilità di continuare la gara, di considerare come definitivi i risultati raggiunti al momento degli eventuali guasti della pista. Ed i vari equipaggi si erano gettati nelle loro volate rischiose e Monti aveva fatto registrare un ottimo 1'18"13/100 che era rimasto a lungo il tempo migliore. Pareva insomma che il rosso di Cortina avesse iniziato la sua marcia di avvicinamento al trionfo finale, Monti era riuscito a rosicchiare a tutti preziosissimi centesimi di secondo. Scese però per ultimo in pista il bob di Kapus, la Svizzera I, e i sogni azzurri rimasero tali: gli elvetici impiegarono 1'17"8, tempo record. Il loro vantaggio che già era considerevole diventava un varco che solo l'imprevisto di un deprecabile incidente poteva annullare.

Nella discesa finale — la quarta — incominciata verso le 10 meno 10, Kapus non volle logicamente rischiare l'impossibile e se ne venne giù con relativa tranquillità, sufficiente però per dargli la soddisfazione del miglior tempo della manches assieme al trionfo che lo consacrava campione del mondo. Merito del pilota e, sostengono gli azzurri, merito anche del mezzo meccanico al quale sarebbero stati applicati pattini speciali (e regolarissimi) portati appositamente da Feierabend, l'ex «tridato» di bob e attuale costruttore di bolidi.

Qualche cenno su Kapus: è nato a Zurigo 47 anni fa, è stato boxeur e attualmente per vivere esercita il mestiere di meccanico. Innamorato del bob pratica questo sport da dieci anni ed ora a Cortina si è presa una splendida vendetta contro la sorte: nel '55 sulla stessa pista gli era successo un incidente dal quale era uscito gravemente ferito alla spina dorsale. Lunghi mesi di ospedale, la tenacia, la passione che non si è spenta, il titolo olimpionico.

E stamani sul pennone più alto del Palazzo del ghiaccio ancora il vessillo rosso crociato al vento. E' la Svizzera la rivelazione delle Olimpiadi 1956.

Gigi Boccacini

La classifica finale

Il bob a quattro

Ecco la classifica finale del campionato di bob a 4: 1. Svizzera I (Kapus) 5'10"44/100; 2. Italia II (Monti) 5'12"10; 3. Stati Uniti I (Tyler), 5'12"39; 4. Svizzera II (Angst), 5'14"27; 5, Italia I (De Martin), 5'14"66; 6, Germania I (Roesch), 5'15"62.

Seguono Austria II, Germania II, Spagna, Austria I, Norvegia, Gran Bretagna I, Svezia II, Romania I, Polonia I; Svezia I, Gran Bretagna II, Francia, Stati Uniti II, Romania II e Polonia II.

Il quartetto elvetico (Kapus, Diener, R. Alt, H. Angst) durante la «volata» di stamane nella quale ha battuto il «record» della pista e conquistato la vittoria nella difficile ed emozionante gara del «bob» a quattro. (Telefoto)

Staffetta: vittoria dei russi I fondisti italiani al 5° posto

Da uno dei nostri inviati

Cortina, sabato sera.

Si è svolta stamane la staffetta 4 × 10 km. maschile, ultima gara dei fondisti. Sono iscritte 14 squadre: Italia, Finlandia, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Norvegia, Russia, Gran Bretagna, Svizzera, Stati Uniti, Francia, Germania, Polonia, Austria e Svezia si dànno battaglia in questa classica gara. Fare pronostici è divenuto impossibile. Alla vigilia dei giochi si pensava che i russi fossero imbattibili; lo svolgimento delle gare ha dimostrato invece che i sovietici attraversano un momento di crisi. La 15 Km. è stata appannaggio di Brenden (Norvegia); nella 30 Km. ha vinto Hakulinen (Finlandia); nella 50 Km. ha dominato Jernberg (Svezia); nella staffetta femminile si è imposta ancora la Finlandia.

Ai russi non è rimasta che la magra consolazione di imporsi nella individuale femminile dei 10 Km.

La partenza è alle 9 con la solita temperatura da polo nord, a cui ormai siamo abituati.

Colpo di pistola. Sono partiti. Corre la prima frazione per l'Italia Fattor. Ai 200 metri è in testa lo svedese Larson, seguito dal russo Terentjev e dal norvegese Brusveen.

Segnalazioni: al passaggio dei 5 Km. annunciano che il gruppo si è già sgranato sotto l'energica guida di Brusveen. Il nostro Fattor si batte molto bene in confronto soprattutto agli austriaci e ai francesi. Al 6° chilometro è passato a tirare il sovietico Terentjev; il norvegese ha ceduto terreno ed è stato superato dal finlandese Kiuru.

Passaggi al primo cambio (10° Km.): 1. Russia (Terentjev), 33'25"; 2. Finlandia (Kiuru), 34'55"; 3. Norvegia (Brusveen), 35'18"; 4. Austria, 35' e 26"; 5. Italia, 35'43"; 6. Svezia, 35'44".

La Russia ha quindi già accumulato un sostanziale vantaggio, ma gli scandinavi attendono di allineare nelle ultime frazioni gli uomini migliori.

Fattor ha dato il cambio a Compagnoni; i russi mettono in campo Kolcin, i finlandesi Kortelainen, i norvegesi Olsson, gli svedesi Samuelsson che già al suo secondo chilometro lo ha raggiunto e superato Compagnoni.

Al 15° Km. Kolcin ha aumentato il vantaggio; l'Italia si mantiene in quarta posizione.

Passaggi al secondo cambio (20 Km.): 1. Russia (Kolcin), 1 ora 8'30"; 2. Finlandia (Kortelainen), 1,0'16"; 3. Svezia (Samuelsson), 1,10'2"; 4. Italia (Compagnoni), 1,10'28"; 5. Norvegia 1,11'54"; 6. Francia, ore 1,12'05".

Il nostro Compagnoni ha compiuto comunque un'ottima frazione, superando persino il rivale norvegese. A metà gara il vantaggio dei sovietici è ancora salito ed appare pressochè incolmabile.

Ora per l'Italia corre il valdostano Chatrian; per la Russia, Anikin; per la Finlandia, Vijtanen; per la Svezia, Per Larsson. Tre inseguitori per una volpe in fuga.

Passaggi al terzo cambio (30 km.): 1. Russia (Anikin), 1 ora 40'58"; 2. Finlandia (Vijtanen), 1,42'50"; 3. Svezia (Per Larsson), 1,43'53"; 4. Italia (Chatrian), 1,46'37"; 5. Norvegia (Stokken), 1,46'41"; 6. Francia, 1,48'23".

Il distacco tra Russia e Finlandia è diminuito da 2'46" a 1'57". L'Italia ha perso terreno rispetto alla Norvegia.

Per la quarta e ultima frazione vediamo in gara quattro campioni mondiali: Kusin per la Russia, Hakulinen per la Finlandia, Jernberg per la Svezia, Brenden per la Norvegia.

L'Italia ha in gara il campione nazionale De Florian: riteniamo che non potrà resistere a lungo all'attacco che gli porta il due volte campione olimpionico dei quindici chilometri Brenden.

Al suo secondo chilometro Hakulinen ha rosicchiato qualche secondo a Kusin; così pure il boscaiolo svedese Jernberg.

Brenden, come si prevedeva, ha superato De Florian. L'Italia è ora al quinto posto: situazione più che onorevole, anzi ottima. Al suo quarto chilometro Hakulinen è a 1'37" da Kusin: ha ancora guadagnato 11", ma la distanza che lo divide dal traguardo finale è ormai troppo breve. A quattro chilometri dall'arrivo Hakulinen è a 1'32" dal sovietico; a due chilometri ha 1'19" di svantaggio. Ormai il gioco è fatto. La Russia sta vincendo la sua seconda medaglia d'oro nelle prove di fondo. Kusin taglia primo il traguardo con il tempo complessivo di 2 ore 15'30". Una prova non molto buona, la sua, ma lo svantaggio accumulato dai finlandesi nelle prime frazioni era troppo grave per poter essere colmato. I nostri azzurri mantengono saldamente una posizione di primato fra i centro-europei.

Carlo Moriondo

Staffetta 4×10 km.

Classifica finale: 1. Russia, 2 ore 15'30"; 2. Finlandia, 2,16'31"; 3. Svezia, 2,17'42"; 4. Norvegia, 2,21'16"; 5. Italia, 2,23'28"; 6. Francia, 2,24'6"; 7. Svizzera, 2,24'56"; 8. Cecoslovacchia, 2,24'54"; 9. Polonia, 2,25'55"; 10. Germania, 2,26'27".

Canadà - Russia finale di hockey

CORTINA, sabato sera.

L'hockey su ghiaccio è il grande successo di queste Olimpiadi. Molti l'hanno visto per la prima volta, ne sono rimasti affascinati, non lo lasciano più. Un po' di delusione aveva destato l'eliminazione degli azzurri, che ieri hanno vinto il torneo di consolazione battendo Austria, Polonia e Svizzera; ma il gioco delle grandi squadre rimaste in finale è così entusiasmante che ad ogni partita assistono sempre fra le otto e le diecimila persone. Come si sa, la lotta più accanita si è svolta fra il Canadà, la Russia e gli Stati Uniti. Il Canadà è una squadra di club, poichè tutti i componenti appartengono alla «Kitchener Waterloo Dutchmen», che è la compagine di una piccola città di 40 mila abitanti. I canadesi sono campioni del mondo, avendo battuto l'anno scorso in Germania a Crefeld i sovietici per 5-0.

Gli americani sono studenti partiti senza eccessive pretese e trovatisi quasi di sorpresa a giocare un ruolo di primo piano avendo battuto l'altro giorno il Canadà. Trascurando le altre tre finaliste (Svezia, Germania, Cecoslovacchia nettamente inferiori), la situazione è la seguente: Il Canadà è stato battuto soltanto dagli Stati Uniti, questi soltanto dalla Russia, i sovietici sono invitti. La Russia ha quindi praticamente in tasca la medaglia d'oro del primo posto, poichè non resta che la partita Canadà-Russia in programma per stasera.

Alla Russia basterà perdere con uno scarto inferiore a quattro reti per vincere il titolo.

Il programma di oggi

Ore 9: Bob a quattro (terza e quarta prova); 9: Staffetta maschile 4 x 10 km.; 14, 18 e 21,30: Finali di hockey.

Trasmissioni R.A.I.

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 13,45 e 18,30: Servizio speciale da Cortina; 20,30: Medaglie; 23,15: Servizio speciale.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 20: Servizio speciale sui Giochi, dopo il giornale radio.

Trasmissioni tv

Ore 15,30: Telecronaca delle fasi conclusive d'un incontro di hockey; 19,45 e 24: Servizi speciali del telegiornale.

JOHNNY FORTUNA di FRANK ROBBINS

XXI. — Johnny Fortuna, che indaga sulla morte dello zio di Angela, dopo essere stato aggredito si trova legato a bordo di un aereo che trasporta gabbie di uccelli. Johnny, liberatosi, stordisce il pilota e prende i comandi dell'aereo. Sulla sua spalla si posa un pappagallo che parla cifrato.

SHERLOCK HOLMES: La cornamusa del diavolo di Sir A. CONAN DOYLE

XIV. — Il colonnello Moran, complice dello scienziato Moriarty che vuole distruggere Edimburgo con germi di peste nera, cerca di attentare alla vita di Sherlock Holmes. Malgrado le minacce del prof. Moriarty, Sherlock Holmes lascia Londra col dottor Watson e raggiunge Edimburgo.

(Continua a pag. 6)

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

GUIDA DEI FILM

La fortuna della Loren e la sfortuna delle altre

Sophia trova marito, Vivien Leigh e Joan Collins perdono l'amore Corruzione a Hollywood - Western con indiani e napoletani

L'ALTALENA DI VELLUTO ROSSO (Ambrosio). — Accurata ed elegante rievocazione in cinemascope di un avvenimento che commosse l'opinione pubblica americana al principio del secolo: l'uccisione del celebre architetto Stanford White ad opera di un giovane miliardario, il processo seguitone, l'assoluzione dell'assassino per infermità mentale. Al centro della clamorosa vicenda una bellissima fanciulla, cui presta il suo volto l'attrice inglese Joan Collins. L'assecondano Ray Milland e Farley Granger.

IL GRANDE COLTELLO (Astor). — Premiato all'ultima Mostra di Venezia, è questo il [illegible] un'indipendente di Hollywood, che in Hollywood ha guardato con spietata autenticità. La tragica storia di un «divo», in cui l'organizzazione ha soffocato l'uomo, al punto di farne un trastullo nelle mani di un «producer» ricattatore. Ma davanti al delitto, l'uomo conculcato insorge, e dandosi stoicamente la morte, si libera del laccio. Vigorosa la regia, ottima l'interpretazione di Jack Palance, affiancato da Ida Lupino e Shelley Winters.

LA VENDETTA DI ROCISS (Corso). — Novità. Ritorna in questo technicolor il celebre capo degli «Apaches», ancora una volta giusto e generoso. Tien fede ai patti, ma gli uccidono la moglie. Egli rapisce allora una giovane bianca tenendola come ostaggio ma la restituirà, benchè innamorata di lui, quando l'assassino della moglie è stato punito. [illegible], scomparso di recente, Robert Stack e Joy Page sono gli interpreti.

PROFONDO COME IL MARE (Doria). — Anche questo film inglese, tratto da una nota commedia di Rattigan, fu presentato alla Mostra veneziana, che ne premiò l'interprete maschile Kenneth Moore. Di struttura nettamente teatrale, rappresenta con finezza psicologica l'insoddisfazione, i tormenti e il fatale scioglimento d'un amore irregolare, fra una signora della buona società londinese e uno scapestrato aviatore. La protagonista è Vivien Leigh che recita col suo solito piglio di attrice di classe. Cinemascope a colori.

LA FORTUNA DI ESSERE DONNA (Lux). — Una bella ragazza del popolo, sciolta di maniere ma onesta nel fondo, cede in un momento di vertigine a un giovane fotografo che non ha pensato più in là di un'avventura. Si tratta per la giovane ragazza di inculcargli intenzioni serie e indurlo a sposarla, senza che paia esserci sforzato. Ci riesce con malizia tutta femminile, fingendo quel cinismo che il giovanotto professa, ma che è soltanto una maschera che la gelosia farà cadere. Filmetto alquanto convenzionale e stentato, con la bella Sophia Loren, un ottimo Mastroianni, Charles Boyer ed Elisa Cegani.

L'UOMO CHE AMAVA LE ROSSE (Maffei). — Divertente versione cinematografica in technicolor della commedia «Silvia» di Terence Rattigan. Un diplomatico inglese conduce per anni una doppia vita, occupando il tempo lasciatogli libero dalle sue occupazioni e dalla famiglia a innamorarsi via via di molte fanciulle nelle quali gli pare di ritrovare l'immagine di un lontano amore giovanile. La moglie saggia, al corrente di tutto, gli lascia correre la cavallina, salvo a richiamarlo alla realtà quando sarà giunto per lui il momento di ripiegare le vele. Nelle diverse incarnazioni della fulva Silvia amata dal diplomatico l'interprete di «Scarpette rosse», Moira Shearer.

UN NAPOLETANO NEL FAR WEST (Metro-Cristallo). — Garbato e divertente cinemascope di puntigli amorosi ambientato nel Kentucky e arieggiante il precedente «Sette spose per sette fratelli». Una colonia di napoletani (irlandesi nell'originale) capita un cacciatore che ha un nome famoso per trattare con le donne, evitando di venire al "dunque" del matrimonio. Ma trova la buccia di limone; e questa è la bella Placida Cacace, gagliona del Far West, che gli si rivela una formidabile e alla fine vittoriosa mignatta. Con una deliziosa Eleanor Parker, il bravo Robert Taylor e l'ameno Victor Mc Laglen.

IL TESORO DI ROMMEL (Reposi). — Un'aggrovigliata e gratuita avventura imperniata sulla caccia a un tesoro di rupie e lingotti d'oro, già affidato al grembo del mare africano dal generale Rommel. Al solito si scatenano varie cupidigie, che dopo esser venute a sanguinosa concorrenza, rimangono con un pugno di mosche: il tesoro non si lascia beccare. Del film, realizzato a colori e in grande formato, si salvano le belle sequenze subacquee e gli originali «esterni» egiziani. Gli interpreti, imbruttiti dalla macroscopia, sono Dawn Addams, Andrea Checchi, Bruce Cabot, Isa Miranda e altri.

ELENA DI TROIA (Vittoria). — Una fastosa rievocazione manipolata alla maniera hollywoodiana del fatale amore di Paride e di Elena sullo sfondo di Troia assediata. Il cinemascope e i colori rinforzano lo spettacolo che tocca il vertice nella scena di subbuglio e di baruffa dove il regista Wise ha espresso il suo eccellente mestiere. Quanto alla vicenda, che segue più o meno la tradizione classica, si può dire che è abile e disinvolta quanto convenzionale. La interpretano Rossana Podestà e Jack Sernas.

IL FIGLIUOL PRODIGO (Ariston). — Appartiene allo spettacolare filone dei film biblici, cominciato quasi a un punto col cinema macroscopico. Quanti personaggi! I principali della complessa vicenda sono il giovane Micah e la bella quanto cattiva Samarra, sacerdotessa di Astarte. Per lei Micah dissipa la sua parte di eredità e la sua stima di uomo. Onde saranno lacrime. Ma il male è radioso; il figliol prodigo torna a casa e la peccatrice femmina sarà lapidata. Edmund Purdom, noto come «Sinuhe, l'egiziano» e candidato alle nozze con Linda Christian, ha la fortuna di giostrare con la tuttora bella Lana Turner, qui conturbante d'ufficio.

MISTER ROBERTS (Augustus). — Tratto da una fortunata commedia e diretto da John Ford (ma terminato, per la malattia di quello, da Mervin Le Roy), il film in warnercolor narra la vita di un ufficiale imbarcato su una nave da trasporto della Marina americana durante l'ultimo conflitto e il cruccio di costui di non poter mai partecipare ad azioni di guerra. Protagonista è Henry Fonda.

OLTRE IL DESTINO (Nazionale). — Già presentato a Venezia, questo cinemascope a colori è un film ricco di inserzioni operistiche di grande effetto. La protagonista è un'efficace Eleanor Parker affiancata da un eccellente Glenn Ford.

PANE, AMORE E... (Torino). — Continua la fortunata vicenda del maresciallo Carotenuto. Senza troppo regresso rispetto a «Pane, amore e gelosia», con l'aggiunta dei colori e del cinemascope. Il film diverte qua e là grazie anche alla buona interpretazione specialmente della Padovani, del Cifariello e di Tina Pica. Sophia Loren e l'irremovibile De Sica sono gli altri interpreti.

Giorgio De Lullo (da sinistra), Romolo Valli, Italia Marchesini, Rossella Falk e Annamaria Guarnieri durante le prove della commedia di Lillian Hellmann: «La calunnia», che rappresenteranno nel corso della prossima settimana al Carignano

IN PIENO RITMO LA STAGIONE DI PROSA AL CARIGNANO

Il Teatro di Venezia si congeda mentre s'annunciano i "giovani,,

Francesco Augusto Bon e "Il matrimonio di Ludro,, - Cesco Baseggio e Marcello Moretti rivali in amore - Lunedì debutta la compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli con "La Bugiarda,, di Diego Fabbri

Il terzo spettacolo del corso di recite del «Teatro di Venezia» è dedicato a Francesco Augusto Bon, del quale va in scena, questa sera al Carignano, Il matrimonio di Ludro con la regia di Gianfranco De Bosio e le scene e i costumi di [illegible] Scandella.

Francesco Augusto Bon, «patrizio veneto, scrittore comico, dopo Goldoni primo» come la figlia volle inciso sulla sua tomba nel cimitero di Padova, occupa alcuni decenni della storia del teatro italiano dell'ottocento. Nato nel 1788, rinunciò a diventare funzionario della Serenissima per amore della bella attrice Assunta Perotti entrando nella compagnia di lei. Da allora si dedicò tutto al teatro come attore, capocomico e autore. Attore, gli si riconosce il merito di aver costituito nel 1822 quella compagnia Bon - Romagnoli - Berlaffa che, intitolata al grande Goldoni, ebbe l'audacia, per quel tempo in cui imperava il teatro francese, di rimettere in scena tutte le commedie del grande veneziano.

Autore, quante commedie e quanti drammi ha scritto Bon? Quaranta, cinquanta, sessanta. Inutile scartabellare i manuali per cercarne il numero esatto e i titoli. Molte — lo riconosceva lui stesso quando nelle Memorie parlava delle sue commedie lagrimose, ispirate agli autori parigini — non meritano di essere ricordate. Ma alcune, quelle che più ricordano il suo maestro Goldoni dimostrando di averne appresa la lezione, ebbero giustamente fortuna anche molto tempo dopo la sua morte, avvenuta nel 1854, e ancor oggi, di quando in quando, vengono riesumate.

I critici sono unanimi nel riconoscere nella cosiddetta «trilogia di Ludro» il capolavoro del Bon, anche se poi non concordano sulla preminenza da dare a questa o a quella commedia della trilogia, composta da Ludro e la sua gran giornata (1832), Il matrimonio di Ludro (1837), La vecchiaia di Ludro (1837). Vi campeggia una figura di schietto sapore goldoniano, un simpatico furfante che, ad onta dei suoi raggiri e di una verniciatura di [illegible] cinismo, ha un gran cuore e spesso lo dimostra mettendo il suo cervello di birbante al servizio della verità e della giustizia. E a mano a mano che nel corso della trilogia s'incurva per gli anni, lo vediamo sempre più generoso e leale, alle prese con il suo ex-allievo ed emulo Ludretto.

Nel Matrimonio di Ludro lo troviamo appunto rivale in amore di Ludretto, e nel contrapporsi al suo antagonista, il carattere di Ludro della «Gran giornata» acquista un nuovo rilievo e un nuovo colore. Questi due pittoreschi personaggi saranno interpretati da Cesco Baseggio (Ludro) e Marcello Moretti (Ludretto) con Pina Cei, Marina Dolfin e gli altri ottimi attori della compagnia, in una [illegible] per la quale opportunamente si è pensato, per il divertimento del pubblico contemporaneo, di rivedere il dialogo specie nei tratti in lingua.

Con la commedia di Bon, che verrà rappresentata stasera e replicata domani nelle consuete due recite domenicali, si congeda dagli spettatori del Carignano il Teatro di Venezia, al quale, da lunedì sera, subentrerà la Compagnia che si usa chiamare dei «giovani», e che fa capo a Giorgio De Lullo, Rossella Falk, Annamaria Guarnieri, Romolo Valli, con la partecipazione di Lola Braccini.

E' all'incirca lo stesso complesso che riscosse tanti consensi la scorsa stagione e che tutti ricorderanno per la bella interpretazione di Gigi di Colette. Questa commedia figura ancora nel cartellone della Compagnia, che comprende inoltre: La calunnia, una novità per l'Italia di Lillian Hellman, Lo stratagemma dei bellimbusti di George Farquhar e La bugiarda di Diego Fabbri. Ed è con questa commedia di autore italiano, una novità, che la compagnia debutterà lunedì sera. Ne ha curato la regia Giorgio De Lullo, le scene sono del pittore Orfeo Tamburi, le musiche di Fiorenzo Carpi.

vice

La violinista Suka Kan lunedì al Conservatorio

La Pro Cultura e l'Unione musicale studentesca presentano la vincitrice del Concorso Viotti di Vercelli

Lunedì sera, al Conservatorio, la Sezione Musicale della Pro Cultura e l'Unione Musicale Studentesca presenteranno, per la prima volta a Torino, la giovane violinista turca Suna Kan, vincitrice nell'ottobre scorso del primo premio assoluto al Concorso Internazionale di Vercelli, la quale, accompagnata al pianoforte da Elena Casagrande, eseguirà un programma comprendente musiche di Eccles, Bach, Beethoven, Ysaye, Ravel, Milhaud e Saint-Saëns.

Jazz al Teatro Alfieri con l'Original Lambro

Questo pomeriggio alle ore 17 ha luogo al Teatro Alfieri una manifestazione jazz con la partecipazione della «Original Lambro Jazz Band», di Milano, il complesso, specializzato nelle esecuzioni di puro stile New Orleans, che ha recentemente ottenuto un grande successo al Festival di Sanremo. Biglietti (ingressi L. 200, numerati L. 400) presso «La Stampa» in via Roma ang. via Bertola e alla biglietteria del teatro.

* Stasera all'Alfieri continuano le repliche della rivista: «L'uomo si conquista la domenica», con la Compagnia di Erminio Macario con Flora Lillo e Sandra Mondaini. Domani due spettacoli.

Le conferenze all'Usis sulla civiltà americana

Per il ciclo di conferenze sulla civiltà americana, promosse dall'USIS (United States Information Service) di Torino e dall'Università degli Studi, oggi pomeriggio alle ore 18 il prof. Franco Pierandrei, professore ordinario di diritto costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza nell'Università di Torino parlerà sul tema: «La Costituzione e la Corte Suprema Federale degli Stati Uniti d'America».

La conferenza avrà luogo nella sala che precede l'aula magna dell'Università. L'ingresso è libero.

Si replica al Gobetti «Best Seller» di D'Errico

Il piccolo teatro della città di Torino continua al Gobetti le repliche della commedia: «Best-Seller», di Ezio d'Errico con la regia dell'autore. Stasera, alle ore 21,15 e domani alle ore 15,30 e 21,15, tre spettacoli.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Un radiodramma sul programma nazionale: Morte di una città, di Key Cicellis (ore 21) - La Loreley, di Catalani (II programma, ore 21) - Concerto sinfonico sul III progr. (ore 21,30) - Lascia o raddoppia, alla tv (ore 21)

SABATO 4 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible] — Ore 13: Giornale - 13,30: Album musicale: orchestra diretta da Carlo Savina [illegible] - 13,45: Giochi olimpici invernali: servizio speciale del Giornale radio da Cortina d'Ampezzo - 14: Giornale - 14,10-14,30: Chi è di scena?, cronache del teatro di Achille Fiocco - Cronache cinematografiche, di Edoardo Anton - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: [illegible] - 17: Sorella Radio [illegible] - 17,45: «Aida», opera in quattro atti di Antonio Ghislanzoni; musica di Giuseppe Verdi (primo atto). Interpreti: Antonio Manuritta, Giulietta Simionato, Caterina Mancini, Mario Filippeschi, Giulio Neri; direttore Vittorio Gui; orchestra sinfonica e coro di Roma - 18,30: Giochi olimpici invernali: servizio speciale del Giornale radio da Cortina d'Ampezzo - 18,40: Scuola e cultura, rubrica d'informazione per gli insegnanti, gli studenti e le loro famiglie, a cura di Roberto Giannarelli - 19: Estrazioni del Lotto - Musica da ballo con l'orchestra diretta da Angelo Brigada - 19,40: Prodotti e produttori italiani - 20: Orchestra napoletana diretta da Giuseppe Anepeta - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Giostra di motivi.

Ore 21,05: «Morte di una città», radiodramma di Key Cicellis; musiche di [illegible] Lombardo. Interpreti: Tino Carraro, [illegible] [illegible] Gian Domenico Giagni. [illegible] Londra. [illegible] Les Paul e la sua chitarra.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 355,2, Torino m. f. II, Alessandria, Biella, Cuneo m. 190,1). — Ore 13: Orchestra diretta da Bruno Canfora - 13,45: [illegible] [illegible]

Ore 21: «Loreley», azione romantica in tre atti di Carlo D'Ormeville e Angelo Zanardini; musica di Alfredo Catalani. [illegible] Ultime notizie - Siparietto.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,2, Torino m. f. III). [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible] 21: «Lascia o raddoppia», programma di quiz presentato da Mike Bongiorno. [illegible]

DOMENICA 5 FEBBRAIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

SECONDO PROGRAMMA. — [illegible]

TERZO PROGRAMMA. — [illegible]

TELEVISIONE. — [illegible]

Le scappatelle del sottoprefetto

VI. — La sera del 13 gennaio 1886, alla stazione di Saint-Lazare di Parigi, sale sull'espresso di Cherbourg il prefetto dell'Eure, Barrême. Nel suo scompartimento di prima classe, il controllore lo trova in cordiale conversazione con un altro viaggiatore. Verso le nove di sera il capostazione di Maisons-Laffitte viene in allarme dal capotreno di un treno che transita per la cittadina, senza fermarsi, capisce che è successo qualcosa e manda a perlustrare la linea. A poca distanza della stazioncina, sulla massicciata viene trovato il cadavere del prefetto Barrême, ucciso da un colpo di rivoltella alla tempia sinistra. I sospetti cadono sul viaggiatore che era nello scompartimento con Barrême e che deve essere lo stesso che fu poi visto scendere quasi furtivamente da un vagone di 1ª classe e che più tardi a Mantes venne visto depositare sul marciapiede della cittadina stessa una coperta a quadri, che era del prefetto assassinato. Ma l'uomo sospetto non si trova. Intanto su accuse di un decoratore ubriaco viene arrestato un rappresentante di commercio, il quale però non sa giustificare come trascorse la sera del 13 gennaio. In più l'addetto alla ferrovia di Mantes riconosce in lui l'uomo sceso contro regolamento dal treno di Cherbourg.

Il delitto perfetto

Georges Dubois ha un'amica, certa Giulietta Marchand, la quale viene arrestata anch'essa nonostante le sue proteste. Ma Giulietta ha un alibi, preciso, netto, incontestabile, che non vale solo per lei ma anche per il suo amante, poichè la sera del 13 gennaio, la fatale sera del delitto, ella ed il suo Georges erano insieme, e non si son recati nè alla stazione di Saint-Lazare, nè a Mantes, e quanto al prefetto Barrême, non l'hanno mai visto nè da vicino nè da lontano. Era insieme a Georges, è vero, ma per quanto si arrovelli non riesce a ricordarsi come hanno passato la serata. E nella prigione, per giorni e giorni, ella si scervella inutilmente, ed ecco, improvvisamente, il ricordo che ritorna come un lampo a sfolgorare nella sua mente; la sera del 13 gennaio, ella ed il suo amante hanno cenato in un ristorante della via Buffault. Georges Dubois, invece, non ricorda nulla di quella cena. Fortunatamente per lui e per Giulietta, il personale del ristorante si ricorda dei due clienti e conferma le parole di Giulietta Marchand. I due vengono pertanto rimessi in libertà. Il ferroviere della stazione di Mantes, Portois, al quale viene rimproverato di aver riconosciuto in Dubois il viaggiatore sospetto dell'espresso di Cherbourg, non sa che balbettare: «Era notte... non ho potuto vedere bene... Io non sono un ritrattista...». Eterna fragilità delle testimonianze giudiziarie. I sospetti cadono poi su di un curioso personaggio: Roger de Molen. Costui, gentiluomo autentico, è stato sottoprefetto di Andelys, ma la sua qualità di funzionario del governo non gli impediva di vivere scandalosamente. Ma la vita privata del sottoprefetto, Andelys, sempre in compagnia di ragazze libere, frequentatore assiduo di luoghi di bagordi, non poteva a lungo essere tollerata dai suoi superiori. Il prefetto Barrême aveva convocato Molen per dirgli: «E' necessario che vi dimettiate! Andate a vivere a Parigi: lì, come libero cittadino, potrete condurre la vita che vorrete, per scandalosa che sia, se ciò vi piacerà!». «No, — aveva risposto

Molen — non darò le dimissioni». E aveva soggiunto, con cinismo: «Il mio ufficio mi dà facoltà di divertirmi maggiormente». «Allora, — replicò Barrême — sarò costretto a chiedere la vostra revoca». «Se lo farete — aveva risposto Molen — vi abbatterò come un cane». Due giorni dopo questo colloquio Molen veniva revocato

dalle sue funzioni ed in una casa di piacere, ove era andato ad affogare il dispiacere, aveva ribadito le sue minacce: «Ucciderò Barrême, lo ucciderò». Ciò nonostante egli aveva lasciato tranquillamente Andelys e si era stabilito a Digione ove viveva la moglie, con la quale

era in attesa del divorzio. Ed ecco che durante un tentativo di conciliazione Molen aveva sparato con una rivoltella contro la moglie e contro il suocero ferendoli gravemente. E, vedi combinazione, le pallottole dell'arma di Molen, erano di calibro mm. 7 come quella che aveva ucciso il prefetto Barrême.

Segue: *Crimine passionale?*

TORINO - A. X - N. 30
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

SABATO DOMENICA
4 - 5 Febbraio 1956
L. 25 (sped. in abb. postale)

Madame Du Barry

Il castello di Ceres

VIII. — Scegliendo per sè stesso l'amante del conte Giovanni Du Barry, detto «il Furbo», Luigi XV esige che ella si sposi. Giovanni Du Barry le dà come marito il proprio fratello Guglielmo. La bella, diventa così contessa Du Barry, era nata Giovanna Bécu, da una sarta e dal monaco Gomard de Vaubernier. A 15 anni, commessa in un negozio alla moda, cominciò a condurre una vita galante. Ella infatti aveva conosciuto Giovanni Du Barry che le aveva fatto una assidua corte. Quando il conte divenne finalmente il suo amante, non la fece più andare a lavorare e cercò un alloggio che fosse degno della bella.

Il nuovo alloggio il conte Giovanni Du Barry lo trova in via Nuova Sant'Eustachio (l'attuale via d'Aboukir). Egli vi porta Giovanna e chiede alla signora Anna Rançon, madre di Giovanna, di andare a vivere con loro. Molto lusingata, la vecchia sarta accetta volentieri. Per alcuni mesi, «il Furbo» è sinceramente innamorato della sua nuova amante. E Giovanna, alla quale il Gua-

scone piace, gli è riconoscente per il lusso di cui la circonda. Agli occhi di tutti, è dunque una autentica luna di miele di amanti felici che vivono per molti mesi Giovanni Du Barry e Giovanna de Vaubernier, la quale ha rinunciato a farsi chiamare signorina Angelo e ha ripreso, insistendo ora sulla particella, il nome di suo «zio», l'ex-monaco Gomard de Vaubernier. Ma coloro che conoscono bene il carattere di Giovanni Du Barry sono convinti che questo idillio sentimentale non

può certamente durare a lungo. Essi sanno che «il Furbo» è un «cattivo soggetto», un «furfante matricolato» senza scrupoli e senza alcuna sincerità che vive di espedienti ed è sempre stato a corto di quattrini. Egli era nato nel 1723, a Lévignac da Antonio Du Barry, ex-capitano, cavaliere di San Luigi, e da Martina de La Caze, figlia di un tenente colonnello d'artiglieria. Dopo avere frequentato gli studi a Tolosa, Giovanni Du Barry aveva ottenuto, il 2 agosto 1742, il diploma di baccelliere in diritto e si era fatto iscrivere nell'ordine degli avvocati di Tolosa. Nel 1748, all'età di 25 anni, aveva sposato Ursula Caterina Dalmas de Vernongrèse, bella e onesta ragazza senza beni di fortuna, figlia di un capitano di fanteria. Nel 1749, Giovanni Du Barry era diventato padre di un bimbo, Adolfo, e alla fine del medesimo anno aveva avuto una eredità: suo cugino e padrino

Giovanni Du Barry lo aveva nominato, morendo, suo erede universale. Così l'avvocato senza cause Giovanni Du Barry era diventato improvvisamente proprietario a Ceres, sulle rive della Save, di un castello a torrette circondato da due fattorie: En-Perès, della superficie di 108 iugeri, e En-Coulom, della superficie di 31 iugeri. Di colpo Giovanni Du Barry si era autonominato «Messer Giovanni, conte di Ceres, signore e governatore di Lévignac». E, non potendo resistere al bisogno di gettare polvere negli occhi, organizzava ricevimenti, feste, commedie. Il suo gusto per i banchetti era eccessivo. Le sue rendite erano insufficienti a sostenere il treno di vita troppo esagerato e d'altra parte egli non poteva ridurlo agli occhi dei suoi amici. Così, per soddisfare la sua vanità, si indebita, comincia a vendere terre

Segue: In cerca di fortuna.

Maurice e Silvana posano

In occasione della trasmissione televisiva «56 candele», Silvana Pampanini e Maurice Chevalier si sono incontrati a Parigi davanti alle macchine da ripresa della tv. Eccoli in una allegra prova per gli obiettivi

Neo-baronessa

La baronessa Von Thyssen fotografata all'aeroporto di Londra mentre si accinge a partire per l'isola tropicale che il marito le regalò come dono di nozze. La baronessa è l'ex-indossatrice inglese Nina Dyer. Von Thyssen è un ricchissimo finanziere svizzero

Per la postina una funivia di fortuna

Durante le paurose inondazioni verificatesi la settimana scorsa in California il fiume Kaweah usciva dagli argini e faceva crollare un ponte. Per collegare le due rive si doveva allora costruire una funivia di fortuna. Nella foto la signora Pauline Lush, postina del luogo, mentre si appresta a ricevere il sacco di posta che essa distribuirà a coloro che abitano sulla sponda opposta.

Un gattino randagio veramente ingegnoso

Scoperta una bottiglietta di latte, un gattino randagio, raccolto da uno zoofilo di Cleveland, l'ha aperta aiutandosi con le unghie e i denti. Distesosi poi sul divano l'ha sorbita tranquillamente. Sul suo musetto sono visibili i segni della singolare impresa.